



Università
Ca' Foscari
Venezia

Corso di Laurea magistrale in Scienze dell'Antichità

Tesi di Laurea

Le iscrizioni del *Tezon grande*
del Lazzaretto Nuovo di Venezia.
Trascrizione e studio paleografico

Relatrice

Ch. Prof.ssa Flavia de Rubeis

Correlatori

Ch. Prof. Eugenio Burgio

Ch. Prof. Lorenzo Calvelli

Laureanda

Marta Vicinanza

Matricola 870049

Anno Accademico

2021 / 2022

Indice

Introduzione.....	1
1. Il Lazzaretto nuovo.....	3
1.1 Nota storica.....	3
○ Storia istituzionale.....	3
○ L'isola.....	4
○ Degrado delle strutture, abbandono e recupero.....	6
1.2 L'organizzazione.....	6
○ Gli arrivi al Lazzaretto Nuovo.....	7
○ Figure e attività nel Lazzaretto Nuovo.....	8
○ Le parole delle contumacie.....	11
○ Durante le emergenze.....	12
2. Le iscrizioni parietali.....	15
2.1 Premessa.....	15
○ Il <i>tezon grandò</i>	15
○ Iscrizioni parietali.....	16
○ Tecnica di esecuzione.....	16
○ Stato di conservazione.....	16
○ Autori delle iscrizioni.....	19
○ Il contenuto delle iscrizioni.....	20
○ La lingua delle iscrizioni.....	21
2.2 Aspetti paleografici.....	22
○ Scritture esposte.....	23
○ Le scritture utilizzate.....	24
2.3 Nota metodologica.....	26
3. Descrizione paleografica.....	27
3.1 Schede.....	27
3.2 Attribuzione delle mani.....	73
○ Iscrizioni anonime.....	73
○ Iscrizioni autografe.....	73
○ Attribuzione.....	73
4. Conclusioni.....	79
Bibliografia.....	81

Introduzione

Il lavoro presenta l'edizione e lo studio paleografico di un *corpus* di 12 iscrizioni presenti sulle pareti del *Tezon grande*, l'edificio principale che si trova sull'Isola del Lazzaretto Nuovo di Venezia, adibito un tempo alle quarantene preventive dei carichi delle navi. Otto delle iscrizioni sono datate e coprono un arco cronologico che va dal 1569 al 1666, le quattro non datate sono comunque riferibili allo stesso periodo, date le loro caratteristiche.

Il Capitolo 1 tratta del Lazzaretto Nuovo: dopo alcuni cenni alla storia dell'istituzione (legata allo sviluppo della magistratura dei Provveditori alla Sanità della Repubblica di Venezia) e alle sue funzioni, viene presentata una descrizione dell'isola e delle modifiche a cui è andata incontro fino al giorno d'oggi. È descritta poi la sua organizzazione. Facendo riferimento a documenti coevi alle iscrizioni studiate, si descrivono il funzionamento della struttura e le figure che vi erano impiegate, tra cui i guardiani dell'Ufficio di Sanità e i facchini (i *bastazi*), autori delle iscrizioni oggetto dello studio. Attraverso il confronto tra i testi delle iscrizioni e la norma legislativa riguardante le pratiche di prevenzione sanitaria da adottare sull'isola, è stata individuata e approfondita la terminologia ricorrente legata alle pratiche di sanificazione e verifica dei carichi.

Il Capitolo 2 si concentra sulle iscrizioni. Si trovano tutte *in situ* ed è presentata la struttura sulle cui pareti sono realizzate, il *Tezon grande*. Alcune note tecniche descrivono la modalità di esecuzione (a pennello sull'intonaco) delle iscrizioni e le loro vicende conservative fino al giorno d'oggi. Sono individuati con più precisione gli autori delle iscrizioni e il contenuto delle stesse, analizzando le motivazioni dietro la loro realizzazione. Nella sezione del capitolo dedicata agli aspetti paleografici, si riconducono le iscrizioni al concetto di "scrittura esposta" come definito da Armando Petrucci e viene presentata una panoramica generale delle scritture utilizzate, seguita da una nota di metodo sul modo in cui le iscrizioni sono state trattate nel capitolo successivo.

Nel Capitolo 3 sono contenute le 12 schede relative alle iscrizioni, redatte secondo la scheda modello delle IMAI (*Inscriptiones Medii Aevi Italiae*), in cui sono contenuti l'edizione, il commento paleografico e una nota esplicitiva per ognuna. L'ultima parte del capitolo è dedicata all'attribuzione delle mani delle iscrizioni, con un confronto sistematico tra l'iscrizione n. 5 e l'iscrizione n. 6 che sono da attribuirsi attribuite alla stessa mano.

Se l'obiettivo della disciplina paleografica è di «identificare e di conoscere culturalmente e socialmente gli scriventi ed i leggenti (non necessariamente coincidenti) di un determinato ambiente e di una determinata epoca, partendo dalle testimonianze grafiche da essi prodotte o adoperate»¹, il lavoro si propone di fare proprio questo: attraverso una restituzione precisa del testo di buona parte delle iscrizioni del *Tezon grandò* – che rende così possibile un'interpretazione esatta del contenuto – e attraverso l'analisi delle forme grafiche utilizzate, cercare di comprendere meglio chi erano gli scriventi nel contesto del Lazzaretto Nuovo, per chi scrivevano, e le motivazioni che stanno dietro i loro interventi di scrittura.

¹ Petrucci 1978, p. 452.

1. Il Lazzaretto nuovo

1.1 Nota storica

Storia istituzionale

La storia del Lazzaretto Nuovo si inserisce in quella che è la storia delle istituzioni sanitarie della Repubblica di Venezia. Nel 1423 era stato istituito il primo Lazzaretto sull'isola di Santa Maria di Nazareth, sulla falsa riga del lebbrosario esistente a San Lazzaro, per il confinamento dei malati di peste. La prima proposta di adibire un'altra isola alle quarantene dei convalescenti e delle persone provenienti da luoghi infetti risale al 1456, ma passano altri anni prima dell'effettiva istituzione di un secondo Lazzaretto, a causa dell'indecisione su quale isola della laguna destinare allo scopo e delle numerose discussioni riguardo la necessità o meno di istituzionalizzare il controllo delle pestilenze. Anche il primo Lazzaretto poneva numerosi problemi, pur sotto la spinta delle emergenze sanitarie: il reperimento di fondi per il suo funzionamento, per cui erano incoraggiate le donazioni e i lasciti testamentari, e la sua gestione, ancora legata al concetto di un istituto di carità e delegata in gran parte ad organizzazioni religiose.²

Il 18 luglio 1468, un decreto del Senato stabilisce finalmente di dare avvio alla costruzione di una struttura da adibire solamente alle contumacie - cioè le quarantene - delle persone e delle merci e ad ospedale dei convalescenti dalla peste. Il luogo prescelto è l'isola cosiddetta della Vigna Murata, di proprietà di monaci benedettini di San Giorgio, di fronte l'isola di S. Erasmo. Per l'affitto dell'isola verranno versati 50 ducati l'anno ai monaci fino alla caduta della Repubblica.³

L'ottica sanitaria è totalmente quella della prevenzione. Viene decretato che la costruzione e la competenza del Lazzaretto "Nuovo", come già era stato per quello "Vecchio", siano affidate all'Ufficio del Sal (che con i suoi fondi cospicui finanziava spesso la costruzione di edifici pubblici)⁴. È ancora l'Ufficio del Sal che nel 1482 emette un primo capitolare sulle regole da seguire nei Lazzaretti per evitare abusi di potere e trascuratezze da parte di chi li gestisce, e che fino al 1485 si occupa di eleggere i due Priori, ovvero i responsabili della gestione interna dei due Lazzaretti (quello Nuovo è ancora chiamato Vigna Murata)⁵.

Un'altra ondata di peste nel 1485 e i problemi nella gestione delle strutture rendono ancora più stringente la necessità di un'organizzazione istituzionale per la prevenzione sanitaria: il 7 gennaio

² Vanzan Marchini 2004, pp. 24-26.

³ Ivi, p. 27.

⁴ *Ibid.*

⁵ Venezia e la peste 1979, pp. 349-350.

1485 vengono istituiti i Provveditori alla Sanità, in numero di tre, cui viene affidata anche la giurisdizione sui Lazzaretti. La magistratura, inizialmente provvisoria con incarico non retribuito di 12 mesi, diventa stabile dal 1489⁶. I tre provveditori hanno compiti diversi: il più anziano è incaricato di gestire i guardiani di Sanità (coloro che in prima persona sorvegliavano tutte le operazioni legate alle contumacie), il più giovane ha la responsabilità di tutto ciò che concerne i poveri e il terzo dei mozzi delle navi⁷. Nel 1556 i Provveditori vengono affiancati da due Sopraprovveditori, che li coadiuvano, stabili dal 1629. Dal 1656 vengono nominati anche due aggiunti.⁸ È una magistratura che rimane efficiente e che si occupa della gestione dei Lazzaretti fino alla fine della Repubblica.

Attraverso i Provveditori alla Sanità si definisce col passare del tempo la politica sanitaria della città, con un controllo sempre più capillare e un continuo monitoraggio della situazione internazionale: sono attestate continue sospensioni dei rapporti commerciali con luoghi infetti, e continuamente vengono stilate relazioni da parte di ambasciatori e informatori.⁹ Dato il carattere spiccatamente commerciale e internazionale della città di Venezia, è posta particolare attenzione alla gestione delle navi mercantili in arrivo e all'equilibrio tra controllo sanitario ed esigenze del mercato. Per questo era necessario che il Lazzaretto Nuovo, l'istituzione dedicata per eccellenza alla prevenzione, mantenesse una sua efficienza, con spazi adeguati e regolamenti sempre meglio definiti.

L'isola

Nel corso dei secoli, l'isola del Lazzaretto Nuovo è andata incontro a progressive modifiche e ad un continuo adeguamento delle strutture, per massimizzarne l'efficienza nell'ottica della prevenzione sanitaria e in base alle necessità che di volta in volta si presentavano.

Il nome originario dell'isola, quando nel 1468 si era deciso di prenderla in affitto dai monaci benedettini e di costruirvi un ospedale per le contumacie e i convalescenti, era *Vigna Murada*.

Dalle raffigurazioni coeve o della prima metà del XVI secolo¹⁰, è visibile il primo impianto della struttura: a pianta quadrilatera, divisa in tante cassette indipendenti per le contumacie, ciascuna con il proprio camino, poste su due piani che corrono lungo il perimetro delle mura. Nel mezzo c'è un grande spazio aperto, dove si trovava la vigna. A nord-ovest si trova il *priorado*, la casa del Priore; a sud-est una chiesetta con il cimitero, un pontile e la *cavana* per il ricovero delle barche.

⁶ Vanzan Marchini 2004, p. 28.

⁷ Vanzan Marchini 1995a, p. 65.

⁸ Vanzan Marchini 2004, p. 39.

⁹ Ivi, pp. 39-42.

¹⁰ Riprodotte in Venezia e la peste 1979, pp. 350-51; Cattaneo 2004, pp. 91-107.

L'ampio spazio centrale era il luogo adibito alle contumacie dei carichi delle navi, che una volta arrivati al Lazzaretto Nuovo venivano estratti dai contenitori in cui si trovavano ed esposti all'aria¹¹. Per tenerli al riparo esisteva una tesa in legno: tra i documenti legati alla costruzione del *tezon grande*, nel contratto stipulato con il carpentiere per la costruzione del tetto, è previsto di recuperare il legname della *teza vecchia*.¹² La costruzione del *tezon* in muratura, una grande struttura porticata da adibire allo stoccaggio e all'arieggiamento delle merci in quarantena, risale al 1561-62¹³. È all'interno di questa struttura che si trovano le iscrizioni di cui tratteremo più avanti, eseguite da guardiani e facchini impegnati nelle operazioni da svolgersi sui carichi.

La vigna costituiva un problema di spazio, tanto che nel 1549 un decreto del Senato dà ordine di spianarla perché in alcune occasioni era mancato il posto per le operazioni di estrazione e arieggiamento (il cosiddetto *sboro*) delle mercanzie e si era stati obbligati a trasportarle in altre isole, creando un disagio ai mercanti e un rischio per la salute¹⁴. Il decreto non ebbe subito effetto: la vigna esisteva ancora all'epoca della peste del 1575-76 (la nomina Francesco Sansovino come dirò più avanti)¹⁵, ma ad un certo punto fu estirpata per ridurre del tutto a prado lo spazio destinato all'arieggiamento delle merci. Sicuramente non c'era più nel 1656, quando nel capitolare emanato dai Provveditori alla Sanità è stabilito che il Priore del Lazzaretto Nuovo venga pagato 80 ducati l'anno più 20 «in luogo della vigna ridotta a prado» (in precedenza il Priore era autorizzato a sfruttare la vigna a suo piacimento)¹⁶.

Lavori di ristrutturazione e ampliamento delle camere vennero portati avanti¹⁷ e tra XVI e XVII secolo le strutture raggiunsero la loro piena efficienza. Vennero costruiti anche due *caselli da polvere*, polveriere, tuttora integri.

Il *Dissegno del Lazaretto Novo* di Andrea Cornello del 1687¹⁸ testimonia l'impianto definitivo dell'isola: c'è una suddivisione degli spazi ben definita, sono individuate 10 aree e ognuna costituisce una contumacia più o meno estesa, con un nome diverso. Le camere per le contumacie, 190, sono disposte su due piani lungo tre lati del perimetro. Il lato ovest dell'isola è bagnato dalla

¹¹ Cfr. Capitolo 1.2

¹² Caniato 2004, p. 46.

¹³ Cfr. Capitolo 2.1.

¹⁴ Venezia e la peste 1979, p. 352.

¹⁵ Sansovino 1581, c. 84v.

¹⁶ Capitoli da osservarsi nelli Lazaretti 1656, p. 8.

¹⁷ Venezia e la peste 1979, p. 353.

¹⁸ Riproduzioni in Venezia e la peste 1979, p. 166 e 353; Fazzini 2004, p. 92.

cavana per le cere, il canale in cui venivano immerse per 48 ore le cere e le spugne per “disinfettarle”. Intorno all’isola ci sono diversi pontili, di volta in volta era il Priore a decidere quale pontile far utilizzare a seconda di dove erano dirette le persone e le merci.

Le aree destinate alle contumacie delle merci sono al centro: diverse tese e ampi spazi all’aperto. Tra tutti gli edifici spicca il *tezon*, diviso in due aree: *Contumacia nominata Tezon verso Venetia* e *Contumacia nominata Tezon verso Muran*. In entrambe le aree sono previste delle camere, 4 dal lato *verso Muran* e 2 dal lato *verso Venetia*, per i *bastazi* (facchini) che si occupavano di maneggiare i carichi e che risiedevano là per tutto il tempo della contumacia.

Degrado delle strutture, abbandono e recupero

Nel corso del XVIII secolo, l’isola del Lazzaretto Nuovo vide un progressivo degrado delle strutture e un impaludamento dei canali circostanti, che rese l’ambiente sempre più malsano e sempre più dispendioso effettuare interventi di manutenzione. Sono attestati progetti per il mantenimento dell’isola, ma ad un certo punto il sito venne abbandonato perché non valeva più la pena di continuare a scavare i canali e ristrutturare gli edifici fatiscenti. Dal 1783 il luogo d’elezione per le contumacie delle navi e le quarantene delle persone divenne l’isola di Poveglia, il “Lazzaretto Nuovissimo”¹⁹. Nell’Ottocento si decise di riconvertire l’isola ad usi militari, in particolare di utilizzarla come polveriera, e per questo furono effettuati numerosi interventi di smantellamento delle strutture, consolidamento della cinta muraria e ristrutturazione dell’edificio più imponente, il *tezon grande*.

È questo il periodo in cui le iscrizioni sulle pareti vennero coperte di calce²⁰. L’isola fu utilizzata per scopi militari anche nel Novecento e restò di proprietà del demanio militare fino al 1975 quando passò al demanio civile²¹. Attualmente sull’isola sono rimasti il *tezon grande*, una tesa più piccola, i due *caselli da polvere*, due pozzi, la cinta muraria; la gestione e la valorizzazione del luogo sono stati affidati dal 1977, dopo qualche anno di abbandono, all’Ekos Club (sezione veneziana dell’Archeoclub), che se ne occupa tuttora.

1.2 L’organizzazione

L’organizzazione interna del Lazzaretto Nuovo ha visto naturalmente molti cambiamenti dalla sua istituzione. Per descriverla ad un’altezza cronologica compatibile con quella delle iscrizioni presenti

¹⁹ Venezia e la peste 1979, p. 345; Vanzan Marchini 2004, pp. 201-202.

²⁰ Cfr. Capitolo 2.1.

²¹ Venezia e la peste 1979, p. 343.

nel *tezon grando* (1569-1666), è utile fare riferimento al Capitolare emanato nel 1656 dall'Ufficio di Sanità, perché frutto di un secolo in cui le pratiche di prevenzione sanitaria del Lazzaretto Nuovo si erano consolidate, anche dopo la prova delle ultime pestilenze (1575-76 e 1630-31). Parallelamente al rinnovo delle strutture, si ha una riorganizzazione e una ridefinizione delle regole per le contumacie e il cosiddetto *sboro* dei carichi, riportate in questo Capitolare per “mettere ordine”. È la descrizione più vicina alla cronologia delle iscrizioni e questo è dimostrato anche dalla terminologia utilizzata, che come vedremo ritorna nei testi che è possibile leggere sulle pareti.

Gli arrivi al Lazzaretto Nuovo

Come anticipato, il Lazzaretto Nuovo svolgeva essenzialmente funzioni di prevenzione sanitaria quando non ci si trovava in periodi di emergenza: quella di ospedale per i convalescenti e quella di luogo di contumacia per chi arrivava a Venezia e per le merci, prima che queste fossero reimmesse sul mercato.

Quando una nave proveniente da un luogo sospetto arrivava alla bocca di porto del Lido, veniva raggiunta immediatamente dagli ufficiali di Sanità: tre guardiani prendevano rispettivamente in carico la nave con l'equipaggio, il carico della nave e i passeggeri. Il capitano della nave veniva scortato da un *fante* (una figura che lo accompagnava mantenendosi a distanza, su una barca separata) davanti ai magistrati, dove doveva presentare una relazione sul viaggio, su eventuali malattie e sospetti di contaminazione, e consegnare un inventario di tutto ciò che si trovava a bordo. A quel punto, dopo gli accertamenti sul grado di pericolosità della nave, si procedeva con le operazioni di sbarco: l'equipaggio scontava la contumacia insieme ad un guardiano a bordo della nave ormeggiata in uno dei canali intorno all'isola; i passeggeri venivano accompagnati da un altro guardiano (che poi rimaneva con loro) all'interno del Lazzaretto Nuovo, e scontavano la contumacia nelle stanzette loro assegnate; il terzo guardiano si occupava del carico - merci e bagagli dei passeggeri - che con delle *peate*, ossia delle capienti barche da trasporto, veniva portato dalla nave al Lazzaretto²².

Il periodo di contumacia variava tra i 22 e i 40 giorni²³, ma poteva eventualmente essere prolungato in caso di sospette contaminazioni o di malattia: se qualcuno dell'equipaggio o della squadra di lavoro si ammalava, venivano aggiunti altri 22 giorni al conteggio. Il conto dei giorni per i carichi delle navi partiva dal momento in cui venivano inventariati, sbarcati dalle *peate* e assegnati ai *bastazi* (i facchini), che estraevano le merci dai loro contenitori e poi le maneggiavano per tutto il periodo della contumacia.

²² Vanzan Marchini 2004, pp. 208-209.

²³ Vanzan Marchini 1995b, p. 456.

Come abbiamo visto, gli spazi al Lazzaretto Nuovo erano strutturati in modo che potessero essere gestite numerose contumacie contemporaneamente: dobbiamo immaginare un'attività continua sull'isola, in un viavai di barche e persone rigorosamente gestito e controllato.

Figure e attività nel Lazzaretto Nuovo

Il sovrintendente di tutto il Lazzaretto Nuovo era il Priore, che faceva direttamente riferimento al Magistrato alla Sanità. Nominato all'interno della classe dei Cittadini, non poteva avere rapporti di parentela con i Magistrati alla Sanità, né interessi commerciali legati ai Lazzeretti: la sua elezione era di competenza dell'Ufficio al Sal fino al 1485, poi dei Procuratori di San Marco de Citra, infine della Quarantia Criminale. Il suo mandato durava 4 anni.²⁴

Il Priore aveva l'obbligo di risiedere nel *priorado*, la sua abitazione sull'isola, e quando si spostava doveva muoversi a bordo di una barca dipinta di bianco²⁵. Non poteva mai allontanarsi dalla città se non per ragioni istituzionali. Era in possesso delle chiavi, che doveva portare sempre con sé²⁶, ed era incaricato di vigilare sulla struttura, tenendo aggiornato l'inventario di tutto ciò che era contenuto nel Lazzaretto²⁷ e controllando che alla fine delle contumacie le stanze e le aree destinate alle merci non avessero riportato danni e fossero pulite²⁸. La sua paga era di 100 ducati l'anno nel 1656, versati dalla cassa del Magistrato al Sal, e non poteva ricevere altri utili oltre questo, né accettare regalie da parte delle persone in contumacia²⁹. Il ruolo del Priore era sicuramente di grande responsabilità e prevedeva numerose incombenze: vigilare che le contumacie rimanessero separate e controllare che non ci fosse alcun tipo di contaminazione, che il lavoro fosse svolto con serietà³⁰, che all'interno dell'isola non ci fossero scambi commerciali di alcun tipo³¹. Doveva visitare due volte al giorno le contumacie e assicurarsi che i rifornimenti di cibo arrivassero regolarmente, portati dalle barche dei vivandieri autorizzati dal Magistrato di Sanità³². In caso di malattie o morti all'interno del Lazzaretto, doveva intervenire tempestivamente gestendo la relativa contumacia in modo da garantirne ancor più l'isolamento, e fare riferimento ai medici del Magistrato³³.

²⁴ Vanzan Marchini 1995a, p. 92.

²⁵ Venezia e la peste 1979, p. 349.

²⁶ Capitoli da osservarsi nelli Lazzeretti 1656, p. 13.

²⁷ Ivi, p. 14

²⁸ Ivi, p. 26.

²⁹ Ivi, pp. 7-9.

³⁰ Ivi, p. 17.

³¹ Ivi, p. 16.

³² Ivi, pp. 23-24.

³³ Ivi, pp. 20-22.

Il Priore era inoltre tenuto ad assicurarsi che chiunque entrasse nel Lazzaretto, compresi i guardiani e i *bastazi*, avesse un mandato firmato da almeno due dei Provveditori alla Sanità³⁴.

In quanto referente, teneva traccia di tutte le contumacie, segnando in un libro apposito il giorno di inizio, il giorno di fine e il nome dei guardiani assegnati ad ognuna: ogni primo giorno del mese si recava all'Ufficio di Sanità e ne faceva un resoconto³⁵.

Alla fine della contumacia delle persone, il Priore rilasciava le *fedi di Sanità*, ossia il lasciapassare per poter tornare a circolare, segnandovi eventuali malattie occorse durante il periodo di quarantena.³⁶ Anche per le mercanzie erano rilasciate delle fedi apposite, con il resoconto di come erano state trattate, per dichiarare che fossero sane e conformi alla reimmissione sul mercato³⁷.

Vale la pena di ricordare che per ogni contumacia c'era una squadra apposita di persone: vigeva il divieto per gli addetti alle varie contumacie di mescolarsi tra loro. Si venivano così a creare delle squadre di lavoro composte da un guardiano e da un numero variabile di *bastazi* (a seconda della consistenza del carico) che vivevano insieme per il periodo di tempo stabilito. Ognuna delle iscrizioni presenti sulle pareti del *tezon grandò* è opera di una o più persone di queste squadre, che lasciano testimonianza di sé e del proprio operato.

Per quanto riguarda le operazioni sulle merci, il Priore al momento dello sbarco dalle *peate* redigeva l'inventario di controllo da consegnare al Magistrato³⁸, e poi passava almeno tre volte al giorno nelle aree destinate allo *sboro* delle merci a sorvegliare l'attività dei *bastazi*: trovandoli in difetto di qualcosa, prendeva nota e toglieva loro la paga della giornata³⁹.

Vigilava sui pagamenti dei guardiani e dei *bastazi* alla fine delle contumacie, e impediva che l'area fosse sgomberata dalle merci prima che i lavoratori fossero stati pagati⁴⁰.

Il Priore era quindi una figura molto presente: nelle iscrizioni del *tezon grandò* è nominato una volta sola per nome⁴¹, ma dobbiamo immaginare che i lavoratori impegnati nelle operazioni di arieggiamento dei carichi fossero sempre preparati al suo arrivo e ci tenessero a dimostrare di star svolgendo un buon lavoro. In questo senso, le iscrizioni del *tezon* erano anche un modo per dichiarare di aver assolto ai propri compiti nel modo migliore, cosa da cui poteva dipendere la paga giornaliera.

³⁴ *Ibid.*

³⁵ *Ivi*, pp. 16-17.

³⁶ *Ivi*, p. 22-23.

³⁷ *Ivi*, p. 30.

³⁸ *Ivi*, pp. 27-28.

³⁹ *Ivi*, p. 29.

⁴⁰ *Ivi*, p. 30.

⁴¹ Cfr. Scheda 6: è l'iscrizione opera dei *bastazi*, che alla fine nominano sia i tre guardiani sia il Priore *Zuane Nasino*.

Chi attraversava dunque quotidianamente lo spazio del *tezon grando*, gli esecutori e protagonisti delle iscrizioni che vedremo, erano i guardiani e i facchini (*bastazi*).

I guardiani sorvegliavano incessantemente in prima persona che le contumacie si svolgessero regolarmente. Erano degli ufficiali di Sanità che ricevevano l'incarico direttamente dal Magistrato: erano estratti da un elenco e man mano inviati ad occuparsi delle persone e delle merci che arrivavano al Lazzaretto Nuovo. Istituiti nel 1552, in numero di 12 con 36 soldi al giorno, nel 1556 diventano 30 e nel XVII secolo il loro numero sale a 60. Venivano pagati direttamente dai mercanti se la contumacia riguardava una nave privata, dallo Stato se su bastimenti pubblici, e non potevano percepire altro che il loro salario giornaliero (versato alla fine della contumacia da chi di dovere, sotto la supervisione del Priore). Le tariffe per il pagamento erano pubblicate periodicamente in modo da evitare abusi.⁴²

Come accennato, erano tre i guardiani mandati a presiedere ogni singola contumacia, senza potersi mai allontanare e avendo il compito di mantenere l'ordine (erano armati) e di segnalare al Priore ogni caso di sospetta malattia o contaminazione. Uno rimaneva sulla nave con l'equipaggio, un secondo seguiva i passeggeri che sbarcavano al Lazzaretto Nuovo, un terzo sovrintendeva esclusivamente alle operazioni sui carichi, non perdendoli mai di vista: dopo averli scortati sulle *peate* e nell'area per la contumacia individuata dal Priore, aveva la responsabilità di dare istruzioni alla squadra di *bastazi* che dovevano eseguire le operazioni di *sboro*⁴³. Dal 1582 I guardiani erano tenuti a saper leggere e scrivere per poter presenziare agli inventari. Nel caso in cui il Priore riscontrasse delle mancanze da parte loro, era autorizzato a trattenerne la paga giornaliera⁴⁴.

I *bastazi* erano coloro che si occupavano di maneggiare effettivamente le merci: una volta che erano state trasportate nell'area destinata alla contumacia, le estraevano dalle casse e dagli involucri e le trattavano in modi diversi a seconda della loro tipologia.

Sono documentate varie corporazioni di *bastazi* a Venezia, composte da uomini di fatica che venivano perlopiù da fuori città: i *Bastazi al Fontego dei Tedeschi*, che erano appunto tedeschi; i *Bastazi della Dogana da Terra* e i *Bastazi della Dogana da Mar* che venivano dalla Lombardia⁴⁵. Di alcuni dei *bastazi* del Lazzaretto Nuovo è indicata la provenienza nelle iscrizioni del *tezon*

⁴² Vanzan Marchini 1995a, pp. 86-88.

⁴³ Capitoli da osservarsi nelli Lazaretti 1656, pp. 26-27.

⁴⁴ Ivi, pp. 18-19.

⁴⁵ Arti e mestieri 1980, p. 102.

grando: Preseglie⁴⁶, Provaglio⁴⁷, Nave⁴⁸, tutte località nella Val Sabbia in provincia di Brescia. In due iscrizioni è indicato anche il loro luogo di assunzione in città: Santa Maria Formosa⁴⁹ e San Cassiano⁵⁰.

I *bastazi* erano assunti direttamente dai mercanti e alla fine della contumacia pagati da loro a giornata, non a colli⁵¹. Era stabilito un numero preciso di colli maneggiabili da ogni bastazo: 40 per uno⁵². Il numero dei *bastazi* assunti variava quindi in base alla consistenza del carico.

I mercanti non potevano accedere alle aree destinate alle contumacie delle merci nel Lazzaretto Nuovo se non una volta sola, all'inizio e con mandato, per dare istruzioni ai *bastazi*⁵³, ed erano obbligati a far portare via le merci dopo massimo 15 giorni dalla fine della contumacia (o anche meno a seconda dell'urgenza di liberare gli spazi)⁵⁴.

I *bastazi* avevano fundamentalmente due compiti: custodire giorno e notte le *robe*, anche nei giorni festivi⁵⁵, ed effettuare tutti i giorni lo *sboro*, seguendo le istruzioni dei guardiani. Erano tenuti a pulire l'area della contumacia dopo averla sgomberata.⁵⁶

*Le parole delle contumacie*⁵⁷

Nel Capitolare del 1656, come già detto, il Magistrato alla Sanità mette ordine nei regolamenti ricapitolando i doveri del Priore e delle altre persone impiegate nel Lazzaretto e riportando alla fine le istruzioni per il cosiddetto *sboro* delle mercanzie.

La terminologia utilizzata nel Capitolare è quella che si ritrova nelle iscrizioni sulle pareti del *tezon*: guardiani e *bastazi* sono quindi precisi nel descrivere quello che facevano, anche per rappresentarlo a chi gliene chiedeva conto; e le iscrizioni da loro prodotte hanno un particolare valore in quanto esatta testimonianza di un lavoro svolto.

⁴⁶ Cfr. Schede 1 e 6.

⁴⁷ Cfr. Scheda 5.

⁴⁸ Cfr. Scheda 6.

⁴⁹ Cfr. Schede 5 e 10.

⁵⁰ Cfr. Scheda 10.

⁵¹ Capitoli da osservarsi nelli Lazaretti 1656, p. 29.

⁵² Ivi, p. 28.

⁵³ Ivi, p. 29.

⁵⁴ Ivi, p. 31.

⁵⁵ Ivi, p. 30.

⁵⁶ *Ibid.*

⁵⁷ Per più dettagli sull'uso di questi termini nelle iscrizioni, rimando al Capitolo 2.1.

La roba/le robe è un termine usato per indicare genericamente i carichi: per le merci si usa il più specifico *mercantie*. Nelle iscrizioni del *tezon*, troviamo *mercantie* nell'iscrizione di un guardiano⁵⁸, per il resto sempre *roba* o *robe*.

Il termine *sborare* va inteso come *aprire, buttare fuori, sfogare, gettare all'esterno* e quindi *scaricare e arieggiare*. Nel *Vocabolario del dialetto antico vicentino* di Bortolan *sborare* è «aprire, buttar fuori»⁵⁹ e nel *Vocabolario Veneziano e Padovano co' termini e modi corrispondenti toscani* di Patriarchi troviamo «*Sborare i drapi, o altra roba*, sciorinare, cioè spiegarli all'aria. *Sborare la botte, sfogare*»⁶⁰. Il Boerio non è d'aiuto per l'uso antico, riporta solo il significato moderno di "spargere il seme"⁶¹. È termine settentrionale, attestato anche nel dialetto comasco. *Sborare le robe* significa dunque, secondo l'indicazione originaria, estrarle dai contenitori in cui si trovano ed esporle all'aria: tali operazioni, eseguite dai *bastazi* a braccia nude per ragioni igieniche, erano meticolose e differenziate a seconda della tipologia di oggetti. Le pezze venivano stese all'aria, le cere e le spugne immerse in acqua per 48 ore, le masse di filati rivoltate. Lo *sboro* veniva effettuato due volte al giorno e ogni settimana le merci venivano cambiate di posto⁶².

Un'espressione che si ritrova spesso nelle iscrizioni, e che è stato fondamentale chiarire in questo lavoro, è *stare sopra le robe*. *Stare sopra* equivale a sorvegliare, custodire, occuparsi di qualcosa, anche in alcune espressioni locali del veneto corrente.

Nel Capitolare la locuzione è usata più volte proprio in quanto specifica della sorveglianza che guardiani e *bastazi* dovevano portare avanti sulle mercanzie: «Commettino alli Guardiani, e Bastazi, che *stiano sopra le robbe* giorno, e notte, non partendo mai, sì per sicurezza delle medesime, come per li riguardi di Sanità»⁶³; «[...] col nome del Guardiano, che *vi sarà sopra*»⁶⁴.

Durante le emergenze

Vale la pena di ricordare che nell'arco cronologico coperto dalle iscrizioni che prendo in considerazione (i due estremi della cronologia sono il 1569 e il 1666), Venezia affronta due ondate

⁵⁸ Cfr. scheda 2.

⁵⁹ Bortolan 1893, p. 243.

⁶⁰ Patriarchi 1775, p. 274.

⁶¹ Boerio 1829, p. 609.

⁶² Capitoli da osservarsi nelli Lazaretti 1656, pp. 33-36.

⁶³ Ivi, p. 29.

⁶⁴ Ivi, p. 16.

di peste: quella del 1575-1576 e quella del 1630-1631. In particolare per la peste del 1575-76, si ha notizia di come il Lazzaretto Nuovo era stato allestito per fronteggiare la situazione di emergenza.

Francesco Sansovino, nel suo *Venetia città nobilissima e singolare*, dedica due pagine alla descrizione del Lazzaretto Nuovo, che era «con cento camere, et con una vigna serrata, il quale dalla lontana ha sembianza di castello, come amplo di circuito»⁶⁵. Riporta inoltre la propria esperienza personale durante la peste del 1575, quando aveva trascorso al Lazzaretto Nuovo 22 giorni di contumacia come sospetto, dopo la morte di peste della figlia e la malattia della moglie. Descrive come in occasione dell'emergenza si fosse adottata la soluzione di ampliare gli spazi del Lazzaretto ormeggiandovi tutto intorno delle barche, tra cui delle galee di recupero, che davano ricovero ad un numero impressionante di persone, tra le 8.000 e le 10.000. La suggestiva descrizione paragona il Lazzaretto ad una città di mare assediata: «Erano adunque da 8 in 10mila persone in 3mila o più barche. A tutti questi per la maggior parte poveri (perciocché vi erano anco diversi nobili e cittadini, che vivevano a spese proprie) e spogliati de' loro beni infetti, lasciati a Venetia, si dava la spesa dal publico per 22 giorni. Il numero di tanti legni così piccioli come grossi (perciocché vi erano alcuni arsili, che fono corpi di galee disorniti) posti intorno a Lazaretto haveva sembianza d'armata che assediassero una città di mare»⁶⁶.

Sansovino descrive inoltre l'organizzazione rigorosa rispettata al Lazzaretto Nuovo, che prevedeva le visite mattutine del Priore e dei medici per smistare eventuali ammalati al Lazzaretto Vecchio e la distribuzione del vitto da parte delle barche dei vivandieri. Ogni giorno, a detta dell'autore, venivano rimorchiate al Lazzaretto almeno 50 nuove barche, tutto questo in un clima a metà tra la contrizione e la speranza. Riporta anche che sulla prospiciente riva di S. Erasmo erano state costruite delle casette di legno per ospitare ulteriori persone.

«[...] Non era però giorno, che non fossero rimorchiate 50 barche almeno piene di gente che venivano a far la contumacia: le quali tutte erano accettate e salutate con lieto applauso, con allegrezza di ogn'uno, protestando à vegnenti che stessero di buono animo, perchè non vi si lavorava, e erano nel paese di Cucagna. [...] Era anco mirabil cosa a vedere il numero delle barche che andavano a visitar le loro brigate con diversi rinfrescamenti. Et non picciola meraviglia davano à riguardanti, le case di tavole fatte dal publico intorno ai margini del Lido sopra la marina per comodo della gente: perciocchè dalla lunga pareva la forma di una nuova città: e per altro di grato, e giocondo aspetto, quando gli animi troppo atterriti da tanto male, non fossero stati oppressi e occupati da estrema compassione e dolore»⁶⁷.

⁶⁵ Sansovino 1581, c. 85v.

⁶⁶ *Ibid.*

⁶⁷ *Ibid.*

Quanto descritto da Sansovino trova conferma anche nel resoconto sui due anni di peste di Rocco Benedetti, notaio veneziano attivo tra il 1556 e il 1582⁶⁸, che riporta la stessa descrizione del Lazzaretto Nuovo circondato da barche ormeggiate, molte recuperate dall'Arsenale: burchielle e scafi di galee con sopra allestite delle baracche per dare riparo ai poveri che scontavano la contumacia.

«Al Lazaretto Novo poi tra dentro e fuori nelle barche, che parevano una armata, si trovava alcuna volta ben diecemille persone, il numero delle quali era oltre questo detto così cresciuto che non potendo capirlo i Lazaretti furono fatti per gli ammalati due ospedali, uno a S. Lazaro e uno a S. Chimento, e per i sani da cinquecento case di legno alle Vignole et altre all'incontro nelle lagune. Alcuni particolari per cavarne utile s'ingegnarono di fabricar sopra pali, che parevano capanne d'uccellatori. Oltre a ciò si cavarono dall'Arsenale molti legni chiamati burchielle d'accommodare le povere persone, et alcuni arsili vecchi di galee grosse, sopra le quali si drizzarono certe trabacche per contumacia di coloro che tornavano risanati dal Lazaretto Vecchio»⁶⁹.

La costruzione di alloggi provvisori e palafitte intorno al Lazzaretto Nuovo da parte dello Stato e di privati è documentata: un decreto del Senato del 1576 autorizza la costruzione di alloggi per duemila persone⁷⁰ e dei privati avevano effettivamente costruito delle palafitte dove alloggiare i contumacianti dietro la riscossione di un affitto⁷¹. Il numero di persone ospitate non appare quindi così assurdo.

Benedetti nota anche come non si riuscissero ad eseguire le operazioni di disinfezione delle suppellettili considerate infette, che si accumulavano all'aperto e si rovinavano: «[...] et perché non bastava la Certosa né gli altri luoghi deputati a sborrar le robbe, le quali dovendosi tener sborrate per lo spatio di quaranta giorni per la maggior parte andava di male per stare all'aere, alla pioggia, al vento di e notte»⁷².

⁶⁸ Benedetti 2021, p. 7.

⁶⁹ Ivi, pp. 45-46.

⁷⁰ Venezia e la peste 1979, p. 353.

⁷¹ Documento riportato in Benedetti 2021, pp. 49-50.

⁷² Ivi, p. 46.

2. Le iscrizioni parietali

2.1 Premessa

Il lavoro prende in esame 12 iscrizioni dipinte sulle pareti del *tezon grande* del Lazzaretto Nuovo. Le iscrizioni sono datate tra il 1569 e il 1666, quattro delle iscrizioni sono senza data ma comunque compatibili con quest'arco cronologico.

Il tezon grande

Il *tezon grande* è una struttura a pianta rettangolare di 102 x 22 m, coperto da un tetto spiovente. È posizionato al centro dell'Isola e orientato in direzione est-ovest. È suddiviso in due parti da un muro posto esattamente a metà, la porzione ovest si trova dal lato di Venezia e quella est verso Burano. L'edificio era originariamente un lungo portico coperto con 60 arcate lungo il perimetro, che poi sono state murate. Dobbiamo quindi immaginarlo molto diverso dal grande capannone che vediamo adesso: le arcate erano aperte, l'edificio era un luogo riparato di circolazione dove le merci prendevano aria. Probabilmente era presente un camminamento sopraelevato lungo i muri per poter sorvegliare le operazioni dall'alto, forse una sorta di impalcatura, ipoteticamente lungo i due lati della la parete centrale.

Nel corso dell'Ottocento furono eseguiti pesanti interventi di ristrutturazione sul *tezon*: l'edificio, adibito a polveriera, venne risparmiato dal generale smantellamento delle strutture dell'Isola in ragione della sua imponenza. Le arcate del portico vennero murate con i materiali di risulta provenienti dagli altri edifici presenti nel Lazzaretto e, per consolidare la struttura, furono aggiunti dei pilastri addossati alla parete centrale (che coprono parzialmente alcune delle iscrizioni) e un impiantito di tavole a copertura della pavimentazione in cotto originaria. Venne inoltre ristrutturato il tetto e furono murate le porte di passaggio del muro divisorio.

La costruzione del *tezon* risale al 1561-1562, in sostituzione probabilmente di una struttura lignea preesistente: i primi contratti stipulati con i mastri muratori e i *marangoni* per l'inizio dei lavori risalgono al settembre 1561, seguono numerose quietanze di pagamento per l'acquisto di materiali (pietre, calcina, travi, eccetera) man mano che la costruzione procedeva: nel giro di circa un anno la struttura era completata⁷³.

⁷³ Caniato 2004, p. 37.

Iscrizioni parietali

La pratica di scrivere sui muri all'interno dell'edificio è legata alla sua funzione, quella di spazio adibito alle pratiche di arieggiamento (*sboro*) dei carichi delle navi. Proprio per non fare confusione tra le merci scaricate, una volta che erano state estratte dalle casse, dai sacchi, o altro, gli addetti alle singole contumacie riportavano sui muri i relativi marchi mercantili presenti sui sigilli degli imballaggi. Sui muri venivano anche segnati i giorni di contumacia, calcoli di quantità o altre annotazioni. Tutte queste scritte, che si ritrovano specialmente in gran numero sui pilastri di quello che era il porticato, avevano quindi un carattere pratico ed estemporaneo e infatti venivano spesso cancellate o sovrapposte tra loro. Un'altra tipologia di segni presenti al Lazzaretto Nuovo, anch'essi in buon numero, sono i disegni di personaggi e di navi, oppure scritte a tema religioso, giochi e altre illustrazioni o motivi decorativi disegnati sui muri per passatempo da chi si occupava delle contumacie. Accanto a queste scritte di uso pratico, si trovano anche iscrizioni di tipo diverso, ed è di una parte di queste che ci occuperemo: sono i testi più estesi e dettagliati, con funzione documentale, non destinati ad essere cancellati dopo qualche tempo, ma pensati per rimanere sulle pareti a memoria di persone ed eventi susseguitisi nel Lazzaretto. Queste iscrizioni sono variamente collocate sulle pareti e sui pilastri del *tezon*. Per quanto riguarda la loro descrizione paleografica (Capitolo 3) e lo stato di conservazione va quindi tenuto in considerazione che tutte le iscrizioni si trovano *in situ*, nella loro collocazione originaria.

Tecnica di esecuzione

La tecnica di esecuzione della totalità delle scritte e disegni presenti al Lazzaretto Nuovo è la stessa. Sono state eseguite a pennello sull'intonaco, con un pigmento composto da una miscela di ossidi rossi (in cui le analisi chimiche hanno rivelato la presenza di ematite), mattoni frantumati e caseina utilizzata come legante, com'era in uso all'epoca. Il colore veniva quindi preparato sul momento con materiali facilmente reperibili, era resistente all'acqua e a presa rapida sul muro.⁷⁴

Stato di conservazione

Le scritte sono in stati di conservazione variabile, in ragione della posizione in cui si trovano sugli intonaci e in base a eventuali interventi murari successivi. In epoca moderna non erano visibili e si sono conservate anche perché coperte da strati di calce che, sempre dal XIX secolo in poi, iniziarono ad essere utilizzati per imbiancare le pareti dell'edificio. Nel periodo di abbandono

⁷⁴ Zarotti 2004, pp. 52-54.

dell'isola la copertura si è deteriorata e a causa del dilavamento degli intonaci le scritte sottostanti hanno iniziato a tornare alla luce: purtroppo l'esposizione agli agenti atmosferici ne ha causato un rapido degrado. Il degrado è dovuto naturalmente anche alla salsedine e all'umidità delle pareti.

Per dare un'idea del progressivo deterioramento delle iscrizioni basta osservare le fotografie scattate nel corso degli anni all'iscrizione più nota, quella di Antonio dei Trivisani⁷⁵: negli anni '70, come attestano le foto scattate da Giovanni Caniato⁷⁶, erano ancora perfettamente leggibili la prima parte dell'ultima riga e tutta la parte inferiore della cornice con il monogramma; in una fotografia contenuta nel volume *Isole abbandonate della laguna veneziana* di Giorgio e Maurizio Crovato⁷⁷ è possibile osservare uno stato intermedio di degrado in cui ancora si legge qualcosa all'inizio dell'ultima riga e il monogramma è già un po' sbiadito; attualmente, l'ultima riga presenta una lacuna, il monogramma è solo parzialmente visibile e la parte inferiore della cornice è completamente scomparsa.

Specialmente nel lato ovest del *tezon* è stato portato avanti un intervento di restauro sulle iscrizioni venute alla luce per arrestare il processo di decoesione del pigmento dalla parete, ma si tratta di un "intervento tampone" che andrà consolidato⁷⁸. In buona parte del lato est del *tezon*, quello verso Burano, la calce non è stata ancora rimossa e solo in qualche caso sono stati effettuati interventi di restauro delle scritte.

Le vicende conservative fin qui esposte ci fanno capire l'importanza di documentare in maniera puntuale il testo delle iscrizioni del Lazzaretto Nuovo, così da registrare la situazione attuale prima di altre possibili perdite dovute al tempo o ad altri eventi imprevedibili. La schedatura è finalizzata quindi ad una lettura il più accurata possibile delle 12 iscrizioni selezionate e a fissarne il contenuto interpretando al meglio il significato di questi testi.

Le 12 iscrizioni selezionate si possono ricondurre ad una cronologia compresa tra il 1569 e il 1666 per le 8 iscrizioni datate, e allo stesso periodo per le 4 non datate. Si tratta quindi di un arco di tempo di circa un secolo che ci offre precise informazioni sulla vita quotidiana dei lavoratori del Lazzaretto, delle loro attività, dei loro nomi e in alcuni casi della loro provenienza.

Lo spazio del *tezon*, in quanto area di contumacia delle merci, non era accessibile a chiunque, per quanto fosse un luogo aperto: le scritte infatti sono state realizzate esclusivamente dalle persone che

⁷⁵ Cfr. Scheda 2.

⁷⁶ Caniato 1979, p. 354.

⁷⁷ Crovato 2008.

⁷⁸ Zarotti 2004, pp. 55-56.

potevano accedere a questo spazio e in particolare dai guardiani e dai *bastazi* impegnati nello *sboro* dei carichi delle navi.

Il *tezon* diventa per queste persone spazio grafico oltre che di lavoro, e come tale viene consapevolmente utilizzato. Se i pilastri che sorreggono gli archi del portico e la parte bassa dei muri sono il luogo dove apporre principalmente annotazioni e marchi, la parte alta delle pareti è lo spazio preferito per tracciare le iscrizioni più estese, inserendole nella maggior parte dei casi in specchi di scrittura ben delimitati. Le uniche iscrizioni più consistenti tracciate ad una quota più bassa sono la n. 1 e la n. 3, che si trovano una accanto all'altra sulla parete ovest dal lato di Venezia. Utilizzando il camminamento che probabilmente correva lungo le pareti centrali, viene ricavato uno spazio al di sopra dell'ambiente di lavoro, differenziato da quello delle scritte più effimere, dove scrivere diffusamente e da dove i testi potessero essere visibili e leggibili da tutti. Per questo è utilizzata una scrittura di modulo molto grande.

La maggior parte di queste iscrizioni sembrano voler imitare le scritture di apparato dei manoscritti o dei libri a stampa e sono inserite in cornici decorate realizzate preventivamente e riempite soltanto dopo con il testo, come attestano i casi in cui la scrittura non ha abbastanza spazio o in cui al contrario rimane troppo spazio vuoto⁷⁹. Dalla capacità di gestione dello specchio di scrittura si denota anche l'abilità dello scrivente di turno: in alcuni casi il testo è ben impaginato, con una rigatura e una traccia preparatoria⁸⁰, in altri casi è totalmente disallineato. Sulle pareti del lato verso Burano del *tezon* si intravedono tracce di altre cornici sotto gli intonaci: dobbiamo immaginare che le pareti adesso spoglie fossero iscritte come quelle dall'altro lato. In due casi il testo non è incorniciato, ma lo spazio dei pilastri su cui le due iscrizioni sono realizzate in campo aperto viene sfruttato come se fosse uno specchio di scrittura⁸¹.

Il fatto che queste iscrizioni imitino in gran parte delle forme epigrafiche dimostra che i loro autori intendessero attribuirvi un valore particolare, di attestazione e secondariamente di celebrazione del lavoro svolto. I lavoratori del Lazzaretto lasciano spontaneamente ma consapevolmente una testimonianza del loro passaggio, ricordando se stessi e i compagni di lavoro, e allo stesso tempo leggono e riconoscono nella loro importanza le testimonianze lasciate da chi li ha preceduti. In questo senso si instaura un rapporto di emulazione continua con le iscrizioni già esistenti, per cui chi scrive riprende e imita le forme grafiche che vede e aggiunge allo stesso tempo elementi nuovi (con risultati diversi a seconda della propria competenza grafica).

⁷⁹ Cfr. Scheda 2 in cui l'ultima riga dell'iscrizione è probabilmente aggiunta dopo ma in modo ben integrato col resto del testo, Scheda 8 in cui il testo è disordinato e sono presenti aggiunte interlineari, Scheda 9 in cui il testo all'interno dello specchio epigrafico è gestito male e lascia molto spazio alla fine.

⁸⁰ Cfr. Schede 2 e 6.

⁸¹ Cfr. Schede 11 e 12.

Guardando alla successione cronologica delle iscrizioni, si può immaginare facilmente questo processo: l'iscrizione più antica del lato verso Venezia del *tezon*, del 1569, è inserita in una cornice dentellata ed utilizza una minuscola che richiama gli usi grafici della cancelleresca e della mercantesca⁸²; è del 1585 la grande iscrizione di Antonio dei Trivisani che riprende lo stile della cornice ma, essendo collocata in alto sulla parete divisoria, utilizza una maiuscola che rinvia alla capitale epigrafica⁸³; l'iscrizione accanto alla prima è opera di uno scrivente con una competenza grafica minore ma riprende comunque alcune forme delle iscrizioni precedenti⁸⁴; l'iscrizione posta accanto a quella di Antonio dei Trivisani si pone in un chiaro rapporto di emulazione con quest'ultima, riprendendone le forme della cornice e lo stile "epigrafico" della scrittura⁸⁵. Le iscrizioni n. 8 e n. 10, laterali rispetto a queste, "completano" la parete: la n. 8, sulla destra, è la più tarda (datata 1666) ed è inserita anch'essa in una cornice, la n. 10, sulla sinistra, è in una minuscola eseguita da una mano dalla capacità grafica elementare, ingrandita per essere visibile da lontano⁸⁶. Le iscrizioni visibili nel lato verso Burano del *tezon* mantengono anch'esse un aspetto che rinvia alla maiuscola in uso in ambito epigrafico e presentano delle forme ricorrenti nella scrittura: una di queste scritte, accompagnata dal disegno di un galeone, è una manifestazione grafica di buon livello e per certi versi è paragonabile all'iscrizione di Antonio dei Trivisani⁸⁷; le altre sono opera di scriventi meno abili ma denotano comunque l'aspirazione a realizzare qualcosa di simile ad un'epigrafe, con un occhio alle iscrizioni meglio eseguite⁸⁸.

Autori delle iscrizioni

Gli autori delle iscrizioni sono variamente identificabili. Quattro delle iscrizioni sono anonime, una di queste è fortemente lacunosa e non è possibile escludere che fosse autografa⁸⁹. In due casi è presente la firma dell'autore, che però non si qualifica in alcun modo e quindi potrebbe essere un *bastazo* così come un guardiano⁹⁰. Nell'iscrizione n. 1 non è possibile stabilire la qualifica dello scrivente essendo il testo eccessivamente lacunoso nella parte finale⁹¹. Le iscrizioni 5 e 6, da

⁸² Cfr. Scheda 1.

⁸³ Cfr. Scheda 2.

⁸⁴ Cfr. Scheda 3.

⁸⁵ Cfr. Scheda 6, nella Scheda 5 è descritta l'iscrizione-firma a corredo di questa.

⁸⁶ Cfr. le schede relative.

⁸⁷ Cfr. Scheda 11.

⁸⁸ Cfr. Schede 10 e 12.

⁸⁹ Cfr. Schede 3, 4, 10. La n. 3, la n. 4 e la n. 10 sono sicuramente anonime, la n. 12 presenta una lacuna nell'ultima parte e non si può escludere che alla fine lo scrivente si identificasse, a maggior ragione che formalmente questa iscrizione è più vicina a quelle dall'aspetto "epigrafico".

⁹⁰ Cfr. Schede 3 e 11.

⁹¹ Cfr. Scheda 1.

considerarsi una il corredo dell'altra, sono opera di un *bastazo*, Antonio dei Faustini (la n. 6 sotto dettatura di quello che è probabilmente un altro *bastazo*, Antonio Moro)⁹². Le restanti tre iscrizioni sono opera di guardiani che si identificano come tali⁹³. È interessante notare che la competenza grafica degli scriventi è indipendente dalla loro qualifica, anche se dal 1582 i guardiani dovevano saper leggere e scrivere.

Il contenuto delle iscrizioni

Come già osservato parlando della presentazione delle iscrizioni, lo scopo dei loro autori è quello di portare avanti una memoria interna al Lazzaretto Nuovo, inserendosi in una sorta di celebrazione collettiva del proprio e dell'altrui lavoro, aggiungendo ognuno il suo pezzetto. I testi rispecchiano quindi una scansione del tempo legata totalmente ai giorni trascorsi da ogni squadra di lavoratori a svolgere le operazioni di arieggiamento di un singolo carico.

La struttura del testo sembra rispondere a uno schema ricorrente, con formule ripetitive nel modo in cui viene presentato. Si può fare a grandi linee una distinzione tra le iscrizioni anonime e quelle autografe: le anonime sono più sintetiche, le autografe sono più estese e aggiungono dettagli.

La parte fondamentale, che in nessuna delle iscrizioni manca, è quella in cui vengono riportate le informazioni minime sulla contumacia di cui ci si occupa.

La prima indicazione, quella con cui si aprono tutte le iscrizioni, è la data di inizio della contumacia di riferimento. Viene espressa in due modi: anno + *adi* + giorno del mese, la più frequente⁹⁴, oppure *adi* + giorno del mese + anno⁹⁵, (es. *1585 adi 6 luio*; oppure *a di 17 zenaro 1569*). Un caso a parte è l'iscrizione n. 11 che riporta solo il giorno del mese, ma forse l'anno si trovava nella parte in alto dove l'intonaco è caduto. Nell'iscrizione n. 2 la data è introdotta dall'espressione *laus Deo* che vuole dare ulteriore importanza e ufficialità al contenuto, ricalcata nell'iscrizione n. 6 dal solenne *in Cristi nomine amen*, posto sempre in apertura, prima della data.

Le altre informazioni di base sono il numero di persone impiegate per la singola contumacia e la provenienza della nave scaricata. I luoghi di provenienza nominati sono Costantinopoli⁹⁶, Cipro⁹⁷, Nauplia⁹⁸, Alessandria d'Egitto⁹⁹. Questo contenuto semplificato (data, numero di persone,

⁹² Cfr. Schede 5 e 6 e il Capitolo 3.2 sull'attribuzione.

⁹³ Cfr. Schede 2, 8, 9. Nell'iscrizione n. 8 l'autore Piero Boninsegna si qualifica come guardiano in un'aggiunta interlineare.

⁹⁴ Cfr. Schede 2, 3, 4, 6, 8, 9, 10, 12.

⁹⁵ Cfr. Schede 1, 5, 7.

⁹⁶ Cfr. Schede 2, 9, 11.

⁹⁷ Cfr. Scheda 1.

⁹⁸ Cfr. Scheda 6.

⁹⁹ *Lisandria*, cfr. Scheda 8.

provenienza del carico) si riscontra nell'iscrizione n. 7, quella che più si avvicina ad un'annotazione di lavoro¹⁰⁰.

A questa base si aggiungono “moduli” di discorso in modo variabile: il luogo di impiego in città dei *bastazi*¹⁰¹, la data di fine della contumacia¹⁰², i nomi delle persone impiegate (oltre all'autore della scritta)¹⁰³ e talvolta la loro provenienza¹⁰⁴, precisazioni sul lavoro (*sborava gotoni dela sentina* nell'iscrizione n. 3, *questi 2 a la stiera* nella n. 1) e sui rapporti tra le persone (*stesimo alegramente* nell'iscrizione n. 8). In due casi è nominato il proprietario della nave¹⁰⁵.

In 11 iscrizioni su 12 non c'è alcuna memoria di eventi esterni. L'impostazione è quella di una piccola cronaca del lavoro svolto, più o meno stringata. Quella più estesa si legge nell'iscrizione n. 6, legata ad una contumacia di durata eccezionale, in cui è riportato anche il nome del priore del Lazzaretto Nuovo, altrove mai nominato¹⁰⁶; anche qui però sono tutti riferimenti interni.

In questo panorama l'iscrizione n. 2 costituisce un'eccezione: espone infatti in forma di cronaca una serie di eventi significativi (la morte del doge Nicolò da Ponte, l'elezione del successore Pasquale Cicogna, l'elezione di Antonio Bragadin a procuratore di San Marco) accaduti in città nell'arco di tempo di una specifica contumacia, introducendo ogni evento con *adì* e il giorno¹⁰⁷.

La lingua delle iscrizioni

Tutte le iscrizioni sono in un volgare dalle forti influenze venete, sia da un punto di vista formale che da un punto di vista lessicale. È riscontrabile un'omogeneità di linguaggio che connota il particolare testo d'occasione delle iscrizioni.

Vengono utilizzate espressioni formulari ricorrenti: *io...fui a far sborar mercanzie*¹⁰⁸, *ven qua io...a sborare le robe del gallion*¹⁰⁹, *fusimo qui a sborar robe*¹¹⁰, *fusimo qua sie boni compagni*¹¹¹, *fosimo qua sopra le robe*¹¹². Le formule sono legate strettamente al lessico del lavoro: guardiani e *bastazi* riportano con esattezza quelli che erano i loro compiti, dichiarandone l'adempimento.

¹⁰⁰ Cfr. la scheda corrispondente. Nel caso dell'iscrizione n. 4 si leggono solo la data e qualche parola, non è escluso che fosse più lunga, ma l'impostazione è la stessa.

¹⁰¹ Cfr. Schede 5, 10: i luoghi indicati sono Santa Maria Formosa e San Cassiano.

¹⁰² Cfr. Schede 2, 6.

¹⁰³ Cfr. Schede 1, 6, 8, 9.

¹⁰⁴ Cfr. Schede 1, 5, 6, forse 9.

¹⁰⁵ Cfr. Schede 3 e 6.

¹⁰⁶ Cfr. Scheda 6.

¹⁰⁷ Cfr. Scheda 2.

¹⁰⁸ Cfr. Scheda 2.

¹⁰⁹ Cfr. Scheda 6.

¹¹⁰ Cfr. Scheda 7.

¹¹¹ Cfr. Scheda 8.

¹¹² Cfr. Scheda 12.

Torna spesso l'espressione *boni compagni* per indicare i facchini, che probabilmente tra loro si definivano così, a volte legata ad un celebrativo *W li boni compagni*¹¹³. Solo una volta si ritrova il termine *bastazo* perché è la persona che scrive a identificarsi come tale nella firma¹¹⁴. I guardiani non mancano di identificarsi come tali. Nell'iscrizione n. 2 sono presenti due ammonizioni, *crepi l'avaricia e i spioni li sia chavado i ochi*, e nella n. 11 il disegno del galeone è accompagnato dalla frase di augurio *che Dio la salvi e mantegna*.

Il fatto che il linguaggio sia così omogeneo e ripetitivo nella sua "artificialità" mostra che chi scrive aderisce a una sorta di modello stilistico comune che si viene a creare, un po' spontaneamente e un po' per emulazione, all'interno del Lazzaretto Nuovo stesso.

Chi aderisce più strettamente al "modello" sono gli scriventi dalla competenza grafica minore.

2.2 Aspetti paleografici

Tutte le testimonianze grafiche presenti sulle pareti del *tezon*, da quelle di carattere più estemporaneo a quelle più estese, sono espressione diretta di chi le produce. Non c'è un programma grafico complessivo, anche perché l'estensione dell'arco cronologico coperto dalle iscrizioni è di circa un secolo. Gli scriventi agiscono autonomamente all'interno dello spazio grafico: ogni iscrizione è a sé, ma col passare del tempo, per emulazione e con qualche innovazione, si crea una specie di modello comune come succede anche per il linguaggio.

Il risultato sono delle manifestazioni grafiche spontanee ma consapevoli, specialmente da parte degli scriventi con una competenza grafica maggiore. La consapevolezza sta come abbiamo visto nella collocazione e nella presentazione delle scritte, ma anche nel tipo di scrittura che viene utilizzato, che tra poco andremo ad analizzare.

Indubbiamente vanno tenuti in considerazione i rapporti di emulazione interni oltre che le influenze esterne: le iscrizioni meglio eseguite vengono prese a modello, nell'aspetto e nella scrittura.

Francesca Malagnini nel suo volume *Il Lazzaretto Nuovo di Venezia. Le scritture parietali* divide le scritte al piano terra da quelle al primo piano. Mantenendo in una categoria a parte le scritture estemporanee, afferma che le scritte al pianterreno sono meno elaborate e denotano una competenza grafica minore e che quelle al primo piano sono ben eseguite e denotano una competenza grafica e un'istruzione maggiori¹¹⁵, ma collegare la collocazione delle iscrizioni alla competenza grafica può

¹¹³ Cfr. Schede 1, 6.

¹¹⁴ Cfr. Scheda 5, il *bastazo* è Antonio de Faustini.

¹¹⁵ Malagnini 2017a, pp. 78-79.

trarre in inganno, dato che in molti casi anche le iscrizioni “al primo piano” denotano una competenza grafica scarsa. L’esecuzione stessa risultava spesso imprecisa e ne risulta uno scollamento tra l’intenzione dello scrivente e la qualità della realizzazione.

Scritture esposte

Per inquadrare adeguatamente le iscrizioni del Lazzaretto Nuovo, si può fare riferimento al concetto di “scrittura esposta” come definito da Petrucci: «con questo termine intendo indicare qualsiasi tipo di scrittura concepito per essere usato, ed effettivamente usato, in spazi aperti, o anche in spazi chiusi, al fine di permettere una lettura plurima (di gruppo o di massa) ed a distanza di un testo scritto su di una superficie esposta. L'esponibilità, e perciò l'esposizione, fungono infatti da mezzo per un contatto potenzialmente di massa, o comunque più rilevante numericamente di quanto non possa avvenire con un testo contenuto in un libro o in un foglio, destinato alla lettura singolare. Condizione necessaria perché questo avvenga è che la scrittura esposta sia sufficientemente grande e presenti in modo sufficientemente evidente e chiaro il messaggio (verbale e / o visuale) di cui è portatrice». ¹¹⁶

Dunque scritture destinate consapevolmente ad una lettura da parte di più persone in uno spazio comune, che siano comprensibili per il pubblico a cui si rivolgono. Le 12 iscrizioni che prendo in considerazione possono essere ricondotte tutte a questa definizione: sono fatte per la lettura a distanza con lettere di modulo molto grande, sono poste nella maggior parte dei casi in uno spazio di scrittura definito e utilizzano un linguaggio comune al pubblico di riferimento.

Nel contesto del Lazzaretto Nuovo, si aggiunge il fatto che gli esecutori materiali delle scritte e il pubblico di riferimento appartengono alla stessa realtà: *bastazi* e guardiani scrivono per se stessi e per i loro compagni, per dimostrare di aver adempiuto bene ai propri compiti e dare così valore al lavoro svolto, anche agli occhi di chi li pagava (i mercanti) e di chi li controllava (i priori); lavoro che poi diveniva anche motivo di orgoglio collettivo e di celebrazione.

Le iscrizioni selezionate sono pertanto scritture esposte e pensate per rimanere sulla parete, non destinate ad essere cancellate dopo poco tempo: chi le realizzava aveva ben chiara la loro differenza con le scritture estemporanee, effimere e funzionali allo spazio di lavoro, che riempivano altrove i muri del *tezon*.

¹¹⁶ Petrucci 1985, p. 88.

Le scritture utilizzate

Nelle schede che presento nel Capitolo 3, per ogni iscrizione è presente un commento paleografico che prende in esame più approfonditamente la scrittura di ognuna.

Ai fini di una panoramica generale sui tipi di scrittura utilizzati, può essere utile ancora una volta suddividere le 12 iscrizioni selezionate tra quelle anonime e quelle autografe¹¹⁷. Le iscrizioni anonime, più brevi e meno ricche di dettagli, utilizzano delle scritture minuscole d'uso; quelle autografe, più estese e dettagliate, tendono ad utilizzare delle maiuscole capitali, con inserzioni di minuscole.

In entrambi i casi l'esecuzione presenta delle differenze a seconda della competenza grafica di chi scrive di volta in volta.

Le scritture minuscole utilizzate nelle iscrizioni anonime¹¹⁸ sono delle generiche scritture che possono essere ricondotte ai principali sistemi in uso per le epoche qui trattate e per l'ambito sociale e culturale dove si muovono gli scriventi, ossia il commercio. Questo dato è sostenuto da alcuni elementi che si possono ricondurre a mercantesche tarde, come le D e le legature DI nelle iscrizioni 4 e 7, uniti a caratteri della cancelleresca italica corsiva, in delle forme che non è azzardato definire «elementari di base» secondo la definizione di Petrucci¹¹⁹. I due modelli, quello mercantescio e quello dell'italica, sono coesistenti e ibridati tra loro.

L'iscrizione n. 1 è un caso particolare: è incorniciata, è autografa (anche se il nome è mutilo) ed è tracciata in una scrittura minuscola dai caratteri ibridi tra una cancelleresca e una mercantesca tarda, di esecuzione sicuramente impegnativa considerato che è a pennello sulla parete e di dimensioni considerevoli. È una scrittura dalle forme molto variabili, che denota una competenza grafica basica ma comunque una buona conoscenza della scrittura¹²⁰. L'uso di una scrittura del genere ci dice anche che le persone al Lazzaretto Nuovo erano con ogni probabilità capaci di leggerla se non di utilizzarla a loro volta.

Un ulteriore caso a parte è costituito dall'iscrizione n. 3, difficile da inquadrare perché è arduo individuare una scrittura di riferimento e non c'è una prevalenza di minuscole né di maiuscole: è possibile soltanto dire che lo scrivente, che comunque si firma, aveva una competenza grafica molto scarsa e probabilmente imita anche delle forme già presenti sulle pareti¹²¹.

¹¹⁷ Cfr. anche Capitolo 3.2.

¹¹⁸ Cfr. Schede 4, 7, 10.

¹¹⁹ Petrucci 1992, p. 23; Petrucci 1978, p. 453.

¹²⁰ Cfr. Scheda 1.

¹²¹ Cfr. Scheda 3.

È interessante il caso delle due iscrizioni 5 e 6¹²², realizzate dalla stessa persona ma con caratteristiche grafiche completamente diverse: la prima, corredo e firma dell'altra, è in una minuscola dalle forme elementari molto irregolare; la seconda, per un cosciente sforzo dello scrivente e per emulazione dell'iscrizione accanto (la n. 2), utilizza lettere prevalentemente capitali con inserzioni di minuscole.

Veniamo così alle scritture prevalentemente maiuscole, che corrispondono alle scritture autografe¹²³ e sono collocate in alto sulle pareti. La scrittura maiuscola di riferimento è la capitale epigrafica ed è quella riprodotta dagli scriventi in queste iscrizioni, che richiamano le epigrafi anche nell'estetica delle cornici che delimitano lo specchio di scrittura e talvolta nella pratica di collocare la data in alto, in campo aperto¹²⁴.

La capitale epigrafica, la norma per le scritture di apparato all'altezza cronologica delle iscrizioni del Lazzaretto Nuovo, viene qui nella maggior parte dei casi reinterpretata e ibridata in misura variabile con inserzioni di lettere minuscole, secondo quelli che sono i "fenomeni devianti" individuati da Petrucci: «Testimonianze grafiche redatte con intenzione di pubblicità e con sforzo di eleganza formale, ma ciononostante in evidente contrasto con la norma estetico-grafica egemone e generalmente rispettata nel periodo cronologico e nell'ambiente in cui ciascuna di esse fu prodotta»¹²⁵. Petrucci individua alcune forme peculiari di tali fenomeni devianti¹²⁶: la A con traversa angolare¹²⁷, i puntini sulle I maiuscole¹²⁸, Q minuscola alta sul rigo¹²⁹, la N rovesciata¹³⁰. Sono forme presenti in buona parte di questo gruppo di iscrizioni. A queste si aggiungono altre deviazioni dalla norma, come la decorazione a crocetta sull'asta delle I o dell'I¹³¹ o l'inserzione di minuscole diverse come la R cancelleresca, una forma che ritorna in molte delle iscrizioni¹³². La condizione necessaria perché si verificano questi fenomeni devianti è però l'alfabetizzazione di chi scrive, e l'aver presente comunque un modello di riferimento per la scrittura¹³³.

¹²² Cfr. schede relative.

¹²³ Considero tra queste anche la n. 12, che come già accennato non si sa se fosse autografa o meno, perché basandomi sulle sue caratteristiche ipotizzo che dovesse presentare qualche tipo di firma alla fine.

¹²⁴ Cfr. Schede 8, 9.

¹²⁵ Petrucci 1986a, p. 97.

¹²⁶ Ivi, p. 114.

¹²⁷ Cfr. Schede 2, 6, 11.

¹²⁸ Cfr. Schede 2, 3, 6, 9, 11.

¹²⁹ Cfr. Scheda 6, ma è un caso isolato.

¹³⁰ Cfr. Scheda 8.

¹³¹ Cfr. Schede 6, 8, 11, 12.

¹³² Cfr. Schede 2, 6, 8, 10, 11, 12.

¹³³ Petrucci 1986a, p. 114.

Nel caso delle iscrizioni “epigrafiche” del Lazzaretto che utilizzano le capitali, la maggiore consapevolezza grafica nell’uso di deviazioni dalla norma si riscontra nelle iscrizioni n. 2, ricca di inserzioni di minuscole e di nessi; n. 6 che la emula, alternando minuscole alle maiuscole; n. 11, in cui le minuscole sono utilizzate soltanto per le abbreviazioni in apice e le capitali sono elegantemente decorate¹³⁴. In altri casi non si può parlare del tutto di “fenomeni devianti”: si riscontrano la volontà di realizzare un’iscrizione che richiami un’epigrafe e delle pretese ornamentali, unite però ad una scarsa competenza grafica. Questo è visibile soprattutto nelle iscrizioni n. 9, in cui lo scrivente si sforza di utilizzare esclusivamente una vera e propria capitale con qualche elemento decorativo ma che risulta del tutto disallineata all’interno dello specchio di scrittura; n. 8, dove si trova un misto disordinato di capitali e minuscole anche queste totalmente disallineate nello specchio epigrafico; n. 12, dove la scrittura presenta anche elementi ornamentali come le crocette sulle I, ma appare molto irregolare.

In tutte le iscrizioni “epigrafiche”, comunque, l’aspetto grafico vuole dare valore al contenuto e rafforzare l’intento di esposizione, anche nei casi in cui la scarsa competenza scrittoria pone dei limiti di realizzazione.

2.3 Nota metodologica

Il volume *Il Lazzaretto Nuovo di Venezia. Le scritture parietali* raccoglie in modo sistematico tutte le testimonianze scritte presenti sulle pareti del *tezon*, compresi marchi mercantili, monogrammi e disegni. Per il mio lavoro non ho preso in considerazione disegni, marchi, scritte estemporanee come conti e annotazioni, e ho effettuato una selezione di 12 iscrizioni basandomi principalmente sull’estensione dei testi, i più lunghi, ai fini di approfondirne gli aspetti paleografici.

Ho numerato le iscrizioni in ordine cronologico, inserendo alla fine quelle prive di datazione.

Per la redazione delle schede ho fatto riferimento al modello delle IMAI, *Inscriptiones Medii Aevi Italiae*¹³⁵. Non avendo avuto la possibilità di effettuare personalmente delle misurazioni, essendo le iscrizioni collocate a una certa altezza dal pavimento, nella compilazione delle schede per le misure degli specchi di scrittura, delle lettere, dei margini e degli spazi interlineari faccio sempre riferimento al volume di Malagnini¹³⁶. In ogni scheda è presente una nuova edizione della relativa iscrizione, con proposte di lettura in alcuni casi discordanti dalle precedenti edizioni Malagnini. Le discrepanze con le edizioni precedenti sono segnalate nelle note.

¹³⁴ Cfr. schede relative.

¹³⁵ Cfr. IMAI 2015.

¹³⁶ Malagnini 2017a.

3. Descrizione paleografica

3.1 Schede

1) VENEZIA, Isola del Lazzaretto Nuovo, *Tezon grando*, iscrizione commemorativa, 1569.

L'iscrizione ricorda i nomi dei lavoratori impiegati nell'espurgo del carico di una nave in contumacia proveniente da Cipro, a partire dal 17 gennaio del 1569. L'esecutore della scritta non è specificato, forse corrisponde alla "firma" in lettere di modulo maggiore Zuan An[tonio?] posta in calce all'elenco dei nomi.

La scritta è eseguita a pennello sulla destra della parete ovest del *Tezon*, lato Venezia. È in cattive condizioni specialmente nella parte inferiore, dove il colore è quasi completamente dilavato e rimangono le tracce di una scritta sovrapposta a questa e non leggibile¹³⁷. L'intervento di restauro effettuato risale agli anni Ottanta¹³⁸.

Lo specchio di scrittura è costituito da una cornice dalle dimensioni di 192 x 178 cm¹³⁹, con una decorazione dentellata lungo i due lati corti e il lato lungo superiore. Al centro del bordo inferiore la cornice forma una sorta di cunetta che sporge verso l'esterno.

È visibile quella che potrebbe essere una decorazione alla fine della riga 13, ma potrebbe trattarsi anche di una lettera.

Il testo è allineato orizzontalmente su 14 righe, di cui 6 quasi illeggibili. Non è presente rigatura e il loro andamento è irregolare anche se non del tutto disordinato. La spaziatura tra le righe non è regolare, talvolta si restringe e gli svolazzi dei vari tratti si sovrappongono alle righe superiori o inferiori.

La scrittura è prevalentemente minuscola; le maiuscole sono utilizzate, non sistematicamente, per le iniziali. Il *ductus* è corsivo e sono presenti numerosi legamenti tra le lettere.

Sono presenti abbreviazioni: due P(ER) espressi con l'asta della P tagliata, M(ESSER) alla r. 12 con un segno convenzionale, Z(OR)ZIO espresso per contrazione con le due Z sovrapposte e la o finale posta nell'interlineo.

I legamenti sono numerosi: molti riguardano l'aspetto corsivo della scrittura e coinvolgono le A, le U/V, le M, le N che si legano alle lettere precedenti e successive; si ripetono spesso il legamento

¹³⁷ Nel quadrante in basso a destra della cornice.

¹³⁸ Malagnini 2017a, p. 135

¹³⁹ *Ibid.*

DI isolato, sempre identico, in cui la D è in un solo tratto, con l'asta che si ripiega su se stessa e scende sotto il rigo di base in uno svolazzo a proboscide; il legamento ET in cui dalla base della E parte un tratto ascendente che si lega all'asta della T (ma non è una costante, delle volte la E e la T sono legate in basso), i legamenti in cui è coinvolta la S come SB ed ST in cui la S di forma allungata si lega nella parte superiore all'asta della lettera successiva; il legamento CH con l'asta dell'H che talvolta non poggia sul rigo di base.

Non sono presenti segni di interpunzione.

COMMENTO PALEOGRAFICO

La scrittura è una minuscola corsiva con richiami agli usi grafici della cancelleresca e della mercantesca, che rispecchia le scritture d'uso generiche probabilmente familiari per tutti quelli che lavoravano nel Lazzaretto.

Le maiuscole sono utilizzate solo per alcune iniziali. È una scrittura dall'aspetto non molto regolare, anche per via della modalità di esecuzione.

Le lettere non sono eseguite sempre allo stesso modo, presentano forme diverse. Prendiamo ad esempio la B minuscola: in un caso è a forma di 6, in un solo tratto; altre volte ha l'asta dritta; in altri casi l'asta si richiude formando un occhiello. Quando è maiuscola ha l'asta allungata e i due occhielli che partono da 2/3 dell'asta. Anche la L ha forme marcatamente diverse: delle volte è composta da un piccolo tratto di base e da un'asta che si incurva leggermente verso il basso all'estremità, altre volte la curva si prolunga fino a formare un occhiello che può legarsi alla lettera precedente (ad esempio una A), altre volte si lega sia alla lettera precedente che alla successiva.

Alcune lettere presentano svolazzi a proboscide al di sotto del rigo: la G, la D, la I, la H.

Le C maiuscole si allungano al di sotto del rigo e presentano un tratto verticale decorativo all'interno della curva.

L'asta discendente della Q, minuscola, ripiega sempre orizzontalmente verso destra.

La R ha due forme: in fine di parola, legata ad una A precedente, è eseguita come un 2; per il resto è eseguita in un solo tratto nello stile della cancelleresca italiana.

Le S presentano una forma allungata (con un'eccezione alla r. 5) le T hanno l'asta poco sviluppata tranne nel caso in cui si leghino ad una S precedente. La V ad inizio di parola si presenta alta sul rigo; all'interno delle parole non si distingue dalla U.

La Z è sempre a forma di 3.

Nell'ultima riga quella che probabilmente è la firma dello scrivente e che riproduce una sorta di chiusa di un documento è in lettere di modulo maggiore.

EDIZIONE

A dì 17 zenaro 15[6]9 | vene qua alazare[tt]o 21 [---] i li | quali aveva p(er) [---] a sborar | le robe de la nave cipriota li quali aveva p(er) nome | Gelmo di¹⁴⁰ Piero et Batista di Osmerin et Bortolo di Mafio et | Marcho di Antonio et Batista di Comin et Baldisera di Simon et Z(or)zio¹⁴¹ | di Antone et Zuane¹⁴² di Andrea et Tone di Zuane questi 9 da Presei | et poii Batista di Iacomo et Disi[.]¹⁴³ di Martin questi 2 ala stiera et | Tone di [..]te da [....]e¹⁴⁴ et [---] Marcho [..]ino Zuane ar[.] | di Mafe et ?is?en di Antone [---]a di Guiardi et Valenti [di] Bela|vita et pas di [...]ia et [---] Francescho di Ungh| [---] et m(esser)¹⁴⁵ | Be[rna]rdo fatt[.] d[.]g[---]¹⁴⁶ | Zuan [An?---]¹⁴⁷

Bibliografia:

Caniato 1979, p. 356.

Malagnini 2017a, pp. 134-139.

¹⁴⁰ Malagnini 2017a, de. Idem i successivi.

¹⁴¹ Malagnini 2017a, Z(or)zi

¹⁴² Malagnini 2017a, Zoane

¹⁴³ Malagnini 2017a, de sie[re]

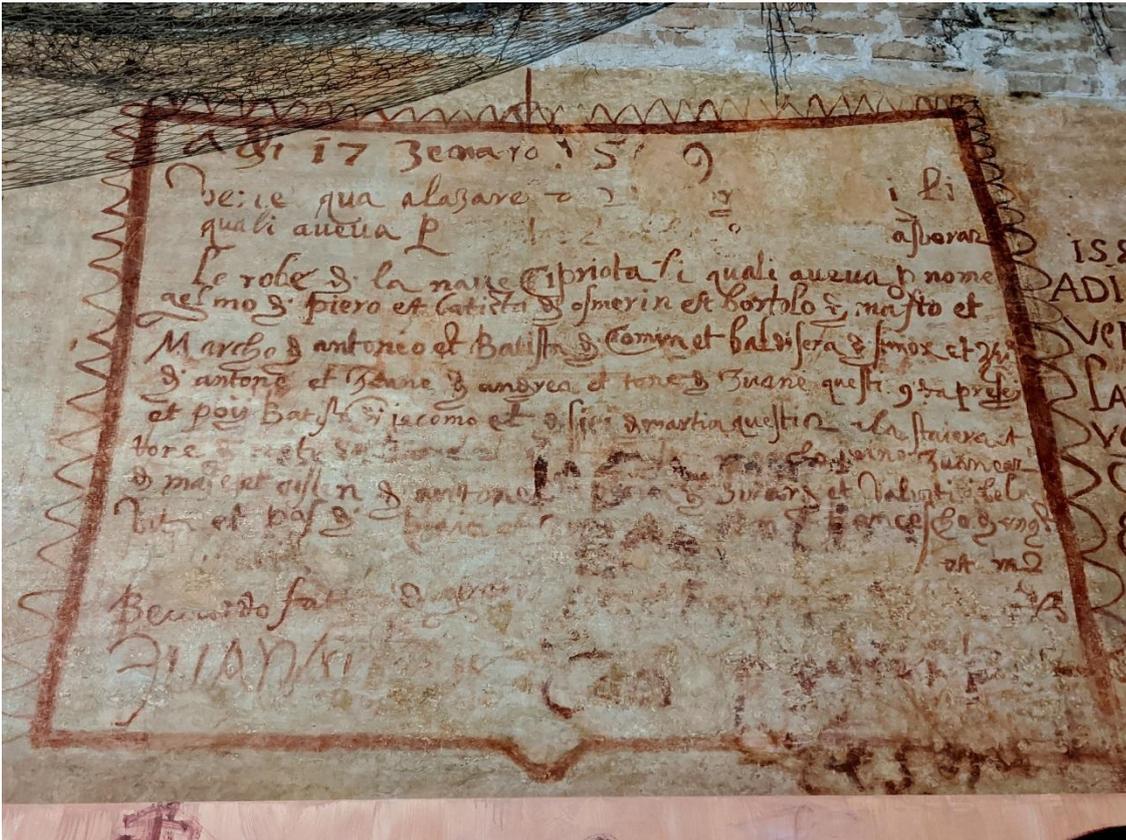
¹⁴⁴ Malagnini 2017a, di Mafè da Bione

¹⁴⁵ Malagnini 2017a, [...] et [...]

¹⁴⁶ Malagnini 2017a, fato [...] de Ange[l]o

¹⁴⁷ Malagnini 2017a, Zuann[e]

DOCUMENTAZIONE FOTOGRAFICA



Ultima ricognizione: dicembre 2022.

COMMENTO

L'iscrizione si presenta diversa da tutte le altre per il tipo di scrittura utilizzata, che riproduce totalmente una scrittura d'uso, probabilmente quella con cui lo scrivente aveva più familiarità e che anche le altre persone impiegate al Lazzaretto erano presumibilmente capaci di leggere e utilizzare. È realizzata sulla parete ovest, dove si trovano numerosi disegni, marchi, altre tracce di scrittura (date, annotazioni).

C'è una lacuna nella data (nello spazio delle decine si intravede solo l'inizio di un tratto curvilineo), che però può essere colmata con due considerazioni: il termine *ante quem* è la data di costruzione dell'edificio, il 1562; il termine *post quem* è dato dal fatto che nel testo è nominata una *nave cipriota* e Cipro rimane dominio veneziano fino al 1570. Va integrata quindi come 15[6]9.

Si può considerare una scrittura esposta: inserita in una cornice che la mette in risalto sulla parete, ha dimensioni adeguate ad una lettura da lontano da parte dei destinatari, gli altri lavoratori del Lazzaretto. Il messaggio è chiaro e presentato con una formularità e un ordine che si ritrova nella maggior parte delle altre iscrizioni del *tezon*: l'indicazione della data di inizio della contumacia con

adi, l'attività svolta (*sborar le robe le la nave cipriota*), l'elenco dei *bastazi* con la provenienza (Preseglie) o in qualche caso il loro incarico (*questi 2 ala stiera*, la bilancia per pesare la merce). Le ultime righe del testo sono fortemente lacunose e non si legge quasi nulla, ma forse era nominato qualche altro personaggio con un altro ruolo, che può darsi fosse un guardiano dato il *messer* alla r. 12. In altre iscrizioni i nomi dei guardiani sono accompagnati dall'appellativo di *messer*, ad esempio nell'iscrizione n. 6.

Le persone nominate sono molte, quindi si trattava di un carico di una certa consistenza dato che era stabilito un limite di colli per ogni *bastazo*; e ciò forse giustifica la scelta di ricordare la specifica contumacia in questo modo.

Chi scrive vuole chiaramente dare importanza a questo contenuto: delimita lo specchio di scrittura con una cornice decorata e cerca di dare un carattere di ufficialità allo scritto mediante l'adesione alle forme di un documento. La scrittura utilizzata è coerente con questa scelta e anche il modo in cui è eseguita la firma a chiusura del testo.

In questo c'è una differenza con le altre iscrizioni incorniciate che hanno un modello di riferimento più epigrafico che documentario.

L'anno di realizzazione è il 1569, pochi anni dopo la costruzione dell'edificio. L'autore di questa iscrizione non ha quindi modelli di riferimento interni: le iscrizioni sulla parete centrale come quella di Antonio dei Trivisani ancora non esistevano, non c'erano altre scritte realizzate con una volontà di esposizione, quindi questa potrebbe essere stata la prima. Perché non viene in qualche modo emulata la scelta della scrittura in iscrizioni successive? Va considerata anche la sua collocazione: non si trova in alto come le altre grandi iscrizioni incorniciate, ma solo a un paio di metri d'altezza dal pavimento, quindi la scelta di una scrittura minuscola "documentaria" non poneva problemi di lettura a distanza. Il fatto che non sia stata presa a modello nella tipologia di scrittura ma solamente nella modalità di presentazione, pensando alla diversa collocazione delle altre grandi scritte esposte del *tezon* che si trovano in una posizione molto più rialzata, è comprensibile.

2) VENEZIA, Isola del Lazzaretto Nuovo, *Tezon Grandò*, iscrizione commemorativa, 1585.

L'iscrizione, datata 1585, è una delle meglio conservate del *tezon* grazie alla sua posizione all'interno dell'edificio. Si trova in alto sulla parete divisoria centrale della struttura, lato Venezia, all'immediata sinistra del pilastro nel mezzo. Chi scrive è Antonio dei Trivisani, che si qualifica come guardiano incaricato dell'Ufficio di Sanità e inserisce il suo monogramma alla fine del testo. L'iscrizione fu eseguita in occasione della contumacia di un carico di mercanzie provenienti da Costantinopoli, dal 6 luglio al 31 agosto. Sono ricordati alcuni eventi degni di nota accaduti nel frattempo a Venezia: la morte del doge Nicolò da Ponte il 28 luglio, l'elezione del nuovo doge Pasquale Cicogna il 18 agosto e la nomina di Andrea Bragadin a procuratore di S. Marco il 20 agosto.

L'iscrizione è eseguita a pennello sull'intonaco. Lo specchio epigrafico è costituito da una cornice dipinta dai bordi dentellati che misura 250 x 145 cm¹⁴⁸. Nella parte inferiore, al centro, la cornice si spezza per ricavare uno spazio ulteriore per il monogramma¹⁴⁹. Un pilastro aggiunto successivamente copre il bordo sinistro della cornice e la prima lettera di ogni riga del testo. Questo è disposto orizzontalmente su 11 righe, di cui soltanto l'ultima è attualmente per metà illeggibile a causa delle lettere completamente dilavate.

L'impaginazione è accurata e sono visibili delle linee guida di preparazione all'esecuzione: sotto il colore si intravedono, graffite sull'intonaco, la riquadratura, la rigatura con spazio interlineare di circa 12 cm¹⁵⁰ e una sorta di "bozza" del testo (non rispettata).

La scrittura alterna maiuscole e minuscole, è dipinta con un *ductus* posato ed è discretamente allineata sul rigo di base.

Il modulo delle lettere è abbastanza regolare e oscilla tra i 10 e i 12 cm. Le lettere che costituiscono il monogramma sono di modulo maggiore, almeno doppio rispetto a quelle del testo.

Anche la spaziatura tra le righe e quella tra le parole e le lettere sono abbastanza regolari; le parole sono spesso separate da distinguenti a forma di triangolino (dritto o capovolto) o di punto, posto talvolta a metà altezza delle lettere, a volte sul rigo di base. Alle righe 1, 8 e 18 sono presenti degli svolazzi riempitivi a forma di ondine.

¹⁴⁸ Malagnini 2017a, p. 167.

¹⁴⁹ Questo è evidente nelle fotografie scattate negli anni passati; attualmente la parte inferiore della cornice è quasi del tutto sbiadita, così come la prima parte dell'ultima riga di testo.

¹⁵⁰ Malagnini 2017a, p. 168.

Nel monogramma si distinguono le lettere A (coronata, con traversa spezzata molto alta), DE minuscole (con l'asta della d a forma di croce), TRI e una F probabilmente da sciogliere come F(ECIT)¹⁵¹.

I numerali sono espressi in cifre arabe.

Le abbreviazioni delle nasali M e N sono espresse con un tratto ondulato soprascritto in COSTA(N)TI(NOPOL)I, CHO(N), CHO(M)PAGNI, FI(N), PO(N)TE, CO(N)NPAGNI (dove è erroneamente ridondante); altre abbreviazioni, alcune convenzionali altre meno, sono espresse per contrazione, con le ultime lettere della parola di modulo ridotto e poste nell'interlineo oppure soprascritte: ANT(ONI)O, OFF(ICI)O, SANI(T)A, MERCA(NZI)E, COSTA(N)TI(NOPOL)I, SER(ENISSI)MO PRI(NCIP)E, CL(ARISSIMO) SIG(NO)R, BRAG(ADI)N, PROCH(URAD)OR. Alla fine dell'ultima riga l'espressione "D(E) S(AN) M(ARCO)" è abbreviata per troncamento con un tratto ondulato sopra la S.

Il gruppo di lettere DI è sempre eseguito con la I inclusa nella D (alle righe 1, 2, 4, 5 e 7).

Sono presenti vari nessi: AU, DE (si ripete alle righe 1, 2, 5, 6), UA/VA (alle righe 2, 8, 10), AVA, NI, OR, ND, RE.

COMMENTO PALEOGRAFICO

La scrittura, nell'insieme, è riconducibile ad un modello di capitale epigrafica e l'inserzione di numerose lettere minuscole, secondo i "fenomeni devianti" individuati da Petrucci (cfr. Capitolo 2.2).

Le lettere, sia maiuscole che minuscole, sono inserite all'interno di un binario (non tracciato) che è generalmente rispettato, con alcune eccezioni: la I lunga; la L minuscola, dalla forma di impianto cancelleresco, con breve tratto orizzontale alla base da cui parte l'asta prolungata verso l'alto con una curva all'estremità; la P con asta che alle rr. 9 e 10 scende sotto il rigo di base; la G, sempre minuscola, che tra la riga 7 e la riga 9 è eseguita con la coda sotto il rigo di base, mentre negli altri casi l'occhiello si riduce per fare posto alla coda all'interno delle rettrici che delimitano le maiuscole.

La A, sempre maiuscola, ha la traversa spezzata.

La E è usata indifferentemente in forma maiuscola o minuscola: quando è maiuscola ha forma onciale, priva di apici, quando è minuscola è eseguita in due tratti, il primo a forma di C e il secondo curvilineo che la chiude a metà altezza; alla riga 6 si nota come la lettera non viene perfettamente chiusa e il secondo tratto si prolunga verso l'alto.

¹⁵¹ Caniato 1979, p. 354: nella documentazione fotografica sono visibili chiaramente tutto il monogramma e la F.

Sulla I è sempre presente un puntino o un trattino.

La N è eseguita in forma sia maiuscola che minuscola (sono alternate dall'ottava riga in poi).

La R è sempre minuscola ed è eseguita in un tratto solo: da metà del rigo parte un tratto curvilineo che scende a toccare il rigo di base e risale obliquamente verso l'alto, per cui sembra quasi una V molto stretta. Ha l'aspetto di una R nello stile della cancelleresca italiana, ma abbastanza esasperata nell'esecuzione. Da notare quando è posta nel nesso OR, in cui la curva posteriore è chiusa sull'asticella, e nel nesso RE in cui sono aggiunti alla R un tratto orizzontale alla base e uno in mezzo.

Le S, maiuscole, presentano quasi sempre dei piccoli apici alle estremità.

EDIZIONE

Laus Deo. 1585 adì 6 luio | [i]o Ant(on)io di Trivisani gûardiā(n) d^el off(ici)o d^e la san^i(t)à¹⁵² | fui a far sb^orar merca(nzi)e venute da Costā(n)ti(nopol)i chō(n) | [...] boni chō(m)pagni et stete fī(n) adì ultimo agosto | [e]t in fed^e adì 28 luio il ser(enissi)mo pri(ncip)e Nicholò da | [C]ha da Pō(n)te pasò d^e questa vita alaltra et | adì 18 agosto fu fato principe il cl(arissi)mo sig(nor)¹⁵³ | [P]asquā da Cha Cigogna. E w | [li] boni cō(n)pagni et crepa la^v^aricia et | [e]t i spioni li sia chav^ado i ochi. | [2]0 agosto il cl(arissi)mo¹⁵⁴ An^dr^ea Brag(adin)¹⁵⁵ fu fato proch(urad)or d(e) S^-(an) M(arco).

Bibliografia:

Caniato 1979, p. 354.

Malagnini 2017a, pp. 166-168.

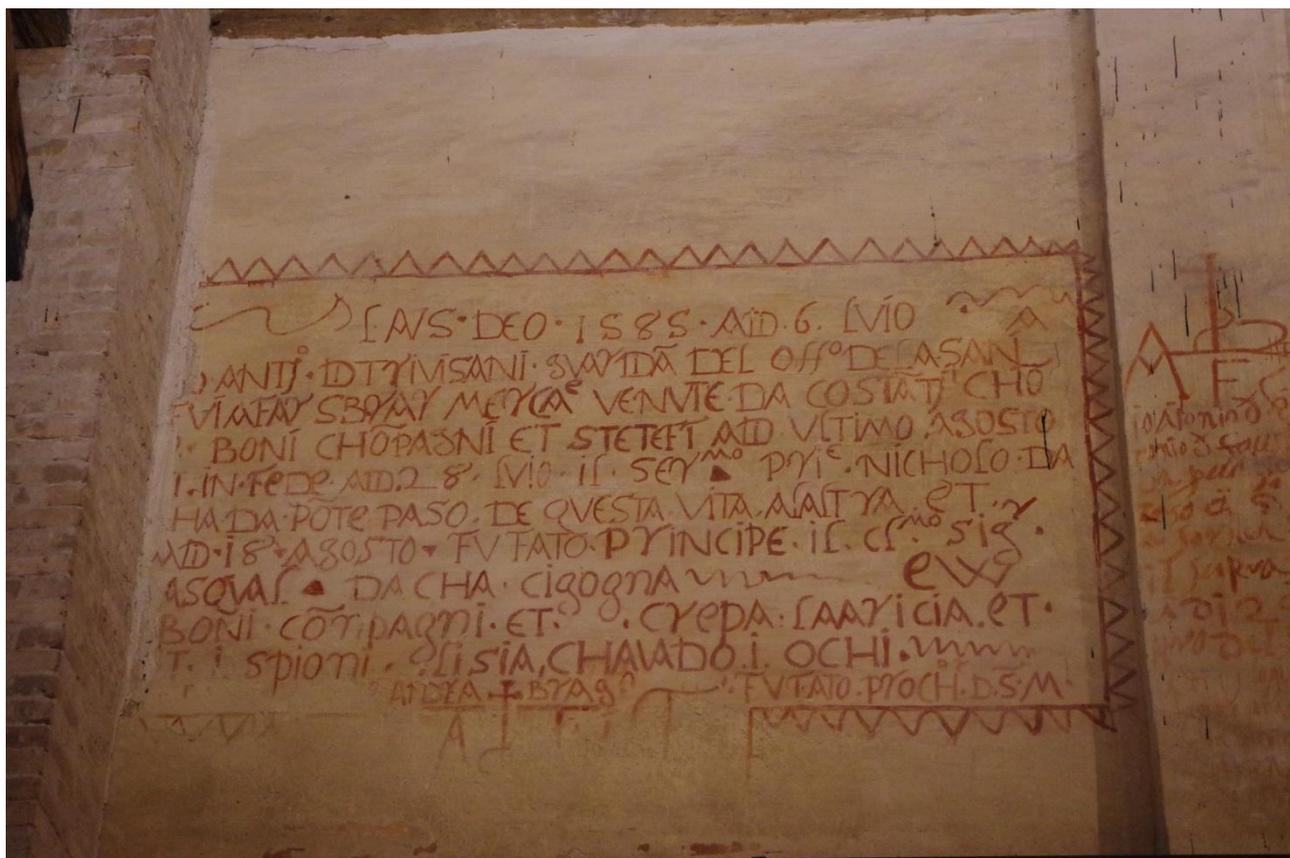
¹⁵² Malagnini 2017a San(it)à

¹⁵³ Malagnini 2017a Sig(nor)

¹⁵⁴ Caniato 1979 ancora era in grado di leggere questa porzione di testo, riportata anche da Malagnini 2017a, adesso completamente dilavata.

¹⁵⁵ Malagnini 2017a Brag(adin)

DOCUMENTAZIONE FOTOGRAFICA



Ultima ricognizione: dicembre 2022.

COMMENTO

L'iscrizione, insieme alla n. 6, è quella che più è inquadrabile nella categoria delle "scritture esposte" individuate da Petrucci. Visibile fin dall'ingresso del *tezon*, ha delle dimensioni importanti, è posta in alto e nella sua realizzazione è evidente la volontà di creare qualcosa che sia leggibile e che abbia un certo impatto visivo ed estetico. L'inserimento nella cornice decorata la rende una sorta di epigrafe dipinta. Il carattere epigrafico è dato anche dall'utilizzo dei distinguenti (per facilitare la lettura a distanza?), dei nessi e delle lettere incluse. L'impaginazione è accuratamente preparata e la scrittura, che raccoglie suggestioni sia epigrafiche che documentarie, vuole mantenere un aspetto gradevole, con delle forme sinuose, dei piccoli svolazzi e dei tratti ondulati. Osservando l'ultima riga, con la scrittura di modulo minore che si inserisce tra gli svolazzi del monogramma, viene da pensare che sia stata aggiunta in un secondo momento, ma cercando di armonizzarla con il resto del testo.

Chi realizza l'iscrizione ha una consapevolezza di come dovrà essere recepita: ritiene che il contenuto sia importante e degno di memoria e cerca di costruire una veste grafica adeguata per

veicolare il messaggio. I destinatari della scrittura sono gli altri lavoratori del Lazzaretto che passavano dal *tezon*: il Priore, gli altri guardiani, i *bastazi*. Lo scrivente, che si qualifica come guardiano dell'Ufficio della Sanità, ci tiene a sottolineare il suo ruolo prima di elencare gli eventi e probabilmente la sua intenzione è anche quella di evidenziare il collegamento del Lazzaretto con la città di Venezia e le sue vicende e dare così importanza al lavoro svolto all'interno della struttura.

3) VENEZIA, Isola del Lazzaretto Nuovo, *Tezon grando* , iscrizione commemorativa, 1587

L'iscrizione ricorda la data di inizio della contumacia di un carico di balle di cotone l'8 maggio 1587, per cui erano impiegati sei *bastazi*, ossia i facchini. L'autore della scritta, *Bepo*, potrebbe essere uno di loro o comunque un impiegato del Lazzaretto che scrive per conto di quello che forse è il proprietario della nave, Benedetto Costa.

La scritta è eseguita a pennello sull'intonaco della parete di fondo del *tezon*, lato Venezia. Si trova all'estrema destra della parete, tra l'iscrizione n. 1 e l'angolo, ed è in uno stato di conservazione discreto. È in campo aperto e occupa una superficie di circa 70 x 180 cm¹⁵⁶.

Il testo è disposto verticalmente su 11 righe, le ultime due poco leggibili a causa del colore sbiadito e dell'intonaco rovinato. Non sono presenti delle linee guida per l'esecuzione.

Accanto alla data, nella prima riga, c'è un monogramma e in corrispondenza della riga 6 un marchio, ma non sembrano - forse - direttamente riconducibili al testo.

La scrittura è un misto disordinato di maiuscole e minuscole (anche la stessa lettera, ad esempio la A o la E, è eseguita indifferentemente maiuscola o minuscola) dal *ductus* incerto. Il modulo delle lettere varia tra i 5 e i 16 cm¹⁵⁷.

Sono presenti delle abbreviazioni espresse con tratto soprascritto: CO(M)PAGNI, SE(N)TI(N)A, BE(NEDET)TO, e una per troncamento: D(OMINO). Nell'ultima riga, è presente quello che probabilmente è un P(ER) espresso con un prolungamento dell'occhiello della P che scende a tagliare l'asta.

Alla riga 3 è presente un nesso: UA.

Sono presenti alcuni legamenti quando vengono utilizzate lettere minuscole: AR, ON, TI, ST.

I numerali sono in cifre arabe.

COMMENTO PALEOGRAFICO

La scrittura presenta grandi oscillazioni nell'esecuzione delle lettere, senza una regolarità: la stessa lettera può essere indifferentemente maiuscola o minuscola, o avere una forma sempre diversa. L'impressione è che chi realizza l'iscrizione non abbia una competenza grafica sufficiente a mantenere una coerenza interna alla scrittura: inizia con una prevalenza di lettere maiuscole, termina con una prevalenza di lettere minuscole. Non è possibile ricondurre la scrittura a dei

¹⁵⁶ Malagnini 2017a, p. 141

¹⁵⁷ Malagnini 2017a, p. 142

modelli precisi: lo scrivente probabilmente ha presenti varie scritture d'uso e ne mutua le forme e imita anche le iscrizioni già presenti sulle pareti del *tezon*.

Si segnala la morfologia delle lettere A, digrafica, in forma maiuscola nelle prime 3 righe, nella versione minuscola è eseguita in due tratti, uno per il corpo della lettera e uno per la gambetta, e un paio di volte (alla r. 7 e alla r. 9) rimane aperta nella parte superiore. La B minuscola presenta un'asta sviluppata inclinata verso destra, nella forma maiuscola è in capitale con delle variazioni: alla r. 9 l'asta si prolunga in alto oltre i due occhielli, alla r. 11 l'occhiello superiore si innesta sull'asta con uno svolazzo, in due modi che ricordano le forme delle B dell'iscrizione all'immediata sinistra, la n. 1.

La E maiuscola è in forma capitale; la G maiuscola è eseguita con un unico tratto curvilineo. Anche la N ha una doppia forma, maiuscola capitale e minuscola con due curve.

La R maiuscola è capitale, nella forma minuscola è cancelleresca, una pratica presente anche in diverse altre iscrizioni.

Tra le minuscole la I, sempre con un puntino soprascritto: alla fine delle parole *co(m)pagni, quali, gotoni* è lunga. L'1 è eseguito come la I. Le L hanno nella maggior parte dei casi un breve tratto di base e un'asta che talvolta si ripiega all'estremità in una curva verso il basso. La T è poco sviluppata in altezza e mantiene il tratto orizzontale basso.

L'unica M è maiuscola, con traverse poggianti sul rigo di base. La Q presenta il corpo della lettera tondo e un tratto curvo che si prolunga decisamente sotto il rigo di base.

U e V hanno la stessa forma (di V).

La Z è eseguita in due modi diversi: a forma di 2 o a forma di 3.

EDIZIONE

1587 | Adi 8 mazo | vene qua al | Lazareto no|vo 6 boni | cō(m)pag(n)ī li | quali sborava | goṭoni
dela | sē(n)tī(n)a. D(omino) Be(nede)[t]o¹⁵⁸ | Costa e io Bepo | p(er) Be(nedet)to¹⁵⁹ scrissi.

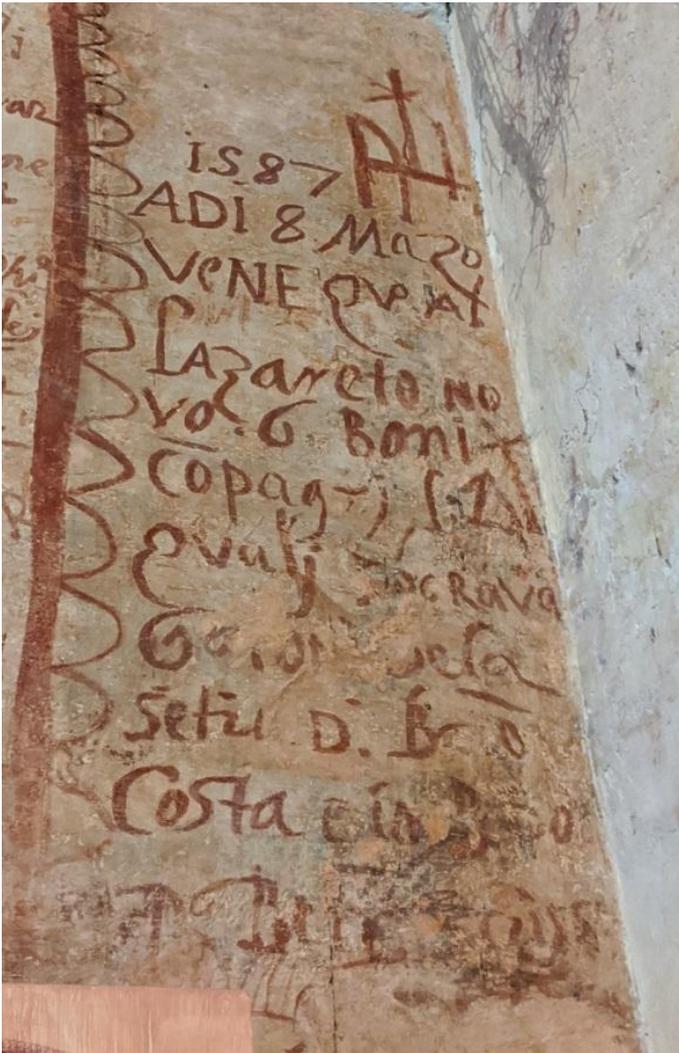
Bibliografia:

Malagnini 2017a, pp. 140-142.

¹⁵⁸ Malagnini 2017a dela | Setia di Beto

¹⁵⁹ Malagnini 2017a | di Petro

DOCUMENTAZIONE FOTOGRAFICA



Ultima ricognizione: dicembre 2022.

COMMENTO

L'iscrizione è una testimonianza interessante per il suo contenuto: mentre altre iscrizioni non specificano la natura dei carichi posti in contumacia, qui è specificato che si tratta di *gotoni* scaricati dalla sentina di una nave. Con la consueta formularità (data, riferimento ai “boni compagni”) manifesta la volontà di lasciare una traccia del lavoro svolto, più che delle persone coinvolte. Dando la lettura *Bepo per Benedetto scrisse*, si può immaginare che una persona scrivesse per un'altra: è possibile che uno dei lavoratori avesse preso nota per conto del proprietario della nave (i *bastazi* erano assoldati direttamente dai mercanti), che magari si trovava in contumacia in una delle camere di isolamento del Lazzaretto Nuovo.

La scritta ha un certo impatto visivo sulla parete, dato dalle dimensioni e dal tratteggio deciso nonostante l'esecuzione disordinata delle lettere, e questo è ricercato da chi scrive, che oltretutto si firma.

Data la somiglianza di alcune lettere (ad esempio le B, le L, la R minuscola) con quelle delle iscrizioni già esistenti, si può ipotizzare che lo scrivente, pur senza averne davvero le capacità, abbia cercato di emularle nel tentativo di dare una certa dignità alla propria opera. Pensiamo all'iscrizione immediatamente accanto, la n. 1, o alla n. 2, ben leggibile sulla parete opposta: ci sarebbe quindi un'emulazione delle scritture esposte già presenti, con la volontà di realizzare qualcosa di altrettanto visibile, ma nella pratica il risultato è adeguato a quella che è la competenza grafica (probabilmente elementare) dell'autore.

Una scrittura esposta anche questa dunque, ma nei limiti delle capacità dello scrivente.

4) VENEZIA, isola del Lazzaretto Nuovo, *Tezon grando*, iscrizione commemorativa, 1581 o 1591.

L'iscrizione ha un carattere estemporaneo: la data è il 1581 o 1591 (nella data è visibile un occhiello ma non è possibile capire se si tratta di un 8 o di un 9). Dal contesto e dal poco che si legge si può comunque capire che ricorda la data di inizio di una contumacia.

È tracciata a pennello su uno dei pilastri della parete nord, lato Venezia. È in campo aperto e si trova nella parte alta del pilastro. Le misure della superficie iscritta sono di 82 x 130 cm¹⁶⁰.

La scrittura insiste su un graffito di uno stemma.

L'iscrizione è fortemente lacunosa: le righe in cui si legge almeno qualcosa, sulla parte di intonaco che si è conservata, sono 5, ma probabilmente erano di più. Il testo è disposto verticalmente, non è presente una rigatura e la scrittura presenta un andamento ascendente da sinistra a destra.

Le lettere sono minuscole e il modulo varia tra i 4 e i 6 cm¹⁶¹.

I numerali sono in cifre arabe, l'1 nella prima riga è eseguito con un puntino soprascritto come la lettera I.

È chiara almeno un'abbreviazione per troncamento, dovuta a motivi di spazio: mar(z)o.

COMMENTO PALEOGRAFICO

La scrittura è una minuscola nella quale si possono identificare le influenze, nella educazione grafica dello scrivente, di numerose scritture, quali la mercantesca con il legamento DI, eseguito con una D dall'asta richiusa su se stessa legata alla I che si prolunga sotto il rigo di base; e anche la V con lungo svolazzo al di sopra del corpo della lettera. La A, la M, la N, la L e la R possono essere ricondotte a un generico modello di scrittura italica, così come il legamento ST eseguito con una piccola curva tra la S e la T. La forma della R in particolare è quella che si ritrova in varie altre iscrizioni all'interno del *tezon*, eseguita in un unico tratto a forma di V, minuscola.

EDIZIONE

15[9?]1 | a dì 14 mar(z)o | vene qua ala[.]¹⁶² | 24¹⁶³ [---] | et ste[---]¹⁶⁴

¹⁶⁰ Malagnini 2017a, p. 149

¹⁶¹ *Ibid.*

¹⁶² Malagnini 2017a a laz<areto>

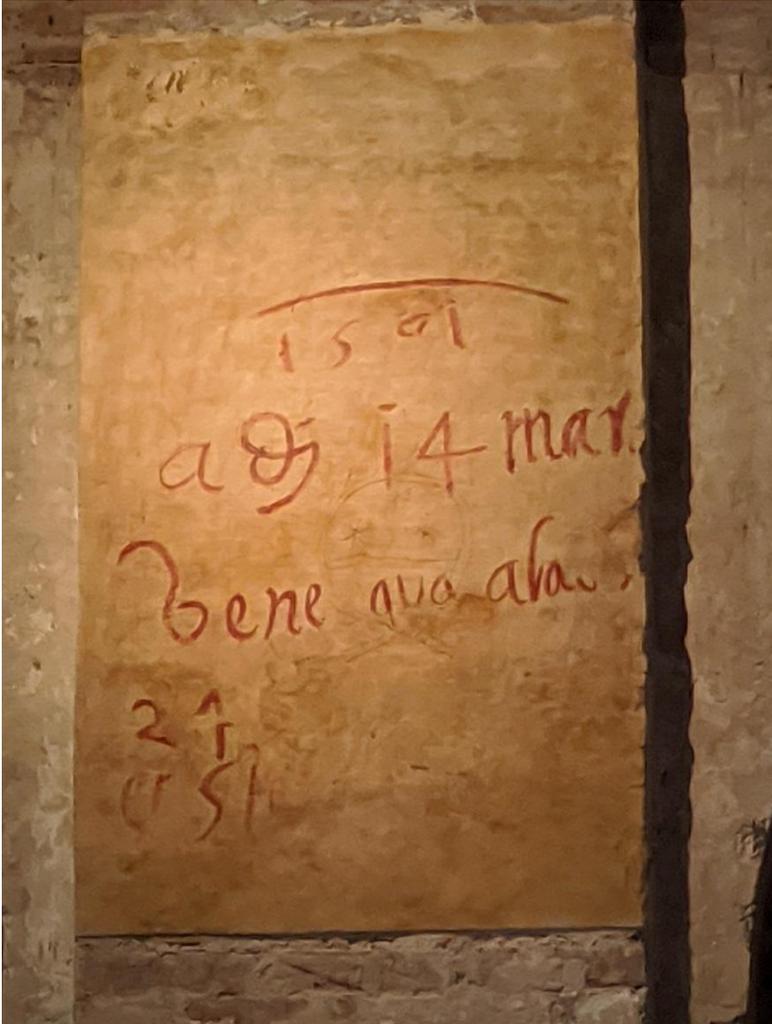
¹⁶³ Malagnini 2017a 27

¹⁶⁴ Malagnini 2017a ste<timo>

Bibliografia:

Malagnini 2017a, pp. 148-149.

DOCUMENTAZIONE FOTOGRAFICA



Ultima ricognizione: dicembre 2022.

COMMENTO

Come la maggior parte delle altre iscrizioni poste sui pilastri di quello che era il portico, anche questa ha un carattere più estemporaneo, di annotazione: anche la scrittura utilizzata non ha intenzione di imitare quelle epigrafiche, è piuttosto una scrittura d'uso tracciata in modo elementare. Non è possibile identificare lo scrivente, che intende solo ricordare alcune informazioni essenziali del periodo di contumacia. C'è quindi l'intento commemorativo, ma con un aspetto più legato alla quotidianità del lavoro nel Lazzaretto.

5) VENEZIA, isola del Lazzaretto Nuovo, *Tezon Grandò*, monogramma e iscrizione commemorativa, 1593.

L'iscrizione, datata 29 gennaio 1593, è di mano di Antonio di Zanantonio dei Faustini, uno dei facchini citati nell'iscrizione all'immediata destra (la n. 6), dalla quale si deduce che faceva parte della squadra di addetti all'espurgo del carico del galeone *Somachio*, sottoposto a contumacia dal 29 gennaio al 10 aprile. Lo scrivente dà un'indicazione sulla sua provenienza, Provaglio, e sul suo essere *bastazo* a Santa Maria Formosa.

L'iscrizione è eseguita a pennello sul pilastro centrale del muro divisorio del *Tezon*, lato Venezia. È in campo aperto, delimitata dai bordi del pilastro.

Le misure della superficie iscritta sono di 52 x 139 cm¹⁶⁵, comprendenti il monogramma e l'iscrizione.

Il testo è disposto su 8 righe, non è presente la rigatura e l'allineamento delle lettere è molto irregolare. La scrittura occupa in larghezza tutto lo spazio disponibile, senza lasciare margini. Lo spazio interlineare e la spaziatura tra le parole e le lettere sono irregolari. Il tratto e l'esecuzione delle singole lettere sono variabili e incerti.

Lo stato di conservazione è discreto anche se il pigmento in alcuni punti è dilavato e rende alcune parole (alla riga 3 e alla riga 5) non ben leggibili.

Le lettere sono prevalentemente minuscole. Il loro modulo varia tra 6-7 cm per le minuscole e 10-12 cm per le maiuscole¹⁶⁶.

Sono presenti abbreviazioni: A(N)TONIO e Z(AN)ANTONIO espresse con un tratto orizzontale, P(RO)VALIO con l'asta della P tagliata, D(E) eseguita con un taglio obliquo sopra l'asta della D. L'abbreviazione di S(AN)TA è espressa per contrazione, con le ultime due letterine soprascritte.

Sono presenti alcune legature (FAUST, VA, MA, FO).

Non sono presenti apicature né interpunzioni.

COMMENTO PALEOGRAFICO

La scrittura non è riconducibile ad un modello preciso, appare disordinata e le singole lettere sono eseguite in modo irregolare, sia nella forma che nel modulo. Prevalgono le minuscole, ma talvolta chi scrive passa alle maiuscole anche all'interno delle parole (ad esempio in "maRia") senza preoccuparsi di mantenere una coerenza.

¹⁶⁵ Malagnini 2017a, p. 170

¹⁶⁶ Malagnini 2017a, p. 172

Nel testo la lettera A maiuscola ha la traversa obliqua, la minuscola presenta talvolta l'occhiello in forma di punta. Da notare le due A alla riga 4 e alla riga 7 che presentano una sorta di accento che può essere scambiato per un segno abbreviativo.

La D ha forma onciale, con l'asta inclinata in maniera irregolare parallela al rigo di base o obliqua.

La I, sempre minuscola, ha il puntino eseguito come un piccolo tratto orizzontale.

La M e la N minuscole hanno le aste che tendono a divaricarsi verso l'esterno.

Alla riga 6, la P presenta un tratto aggiuntivo come se dovesse legarsi alla lettera successiva, ma la legatura non è eseguita.

La R, quando è minuscola, ha una forma che ricorda una V e richiama le R minuscole "cancelleresche" utilizzate in altre iscrizioni.

La U, sempre minuscola, è eseguita con una forte inclinazione verso destra.

La Z è a forma di 2.

La data è in numeri arabi e l'1 nell'ultima riga è sormontato da un puntino ed è ornato da una crocetta a forma di X a metà dell'asta.

Nel monogramma che precede la scrittura si riconoscono le lettere A, DE, Z, F disposte intorno alla base di una croce. La A ha la traversa spezzata e la Z è a forma di 3. A, DE, Z stanno per A(NTONIO) DE Z(ANANTONIO), la F potrebbe stare per F(AUSTINI) ma guardando l'iscrizione a fianco forse è più sensato scioglierla come F(ECIT).

EDIZIONE

Io Ā(n)tonio d(e) Z̄(an)an|tonio¹⁶⁷ d(e) Faustini | da P(ro)valio¹⁶⁸, bas|taso a¹⁶⁹ s(an)ta Mari|a
Form<os>a¹⁷⁰ fece | il supra scritto¹⁷¹ | a dì 29 gin|n<a>ro¹⁷² del 1593.

Bibliografia:

Caniato 1979, p. 356.

Malagnini 2017a, pp. 169-172.

¹⁶⁷ Malagnini 2017a, Caniato 1979 Zantonio

¹⁶⁸ Caniato 1979 P[...]so

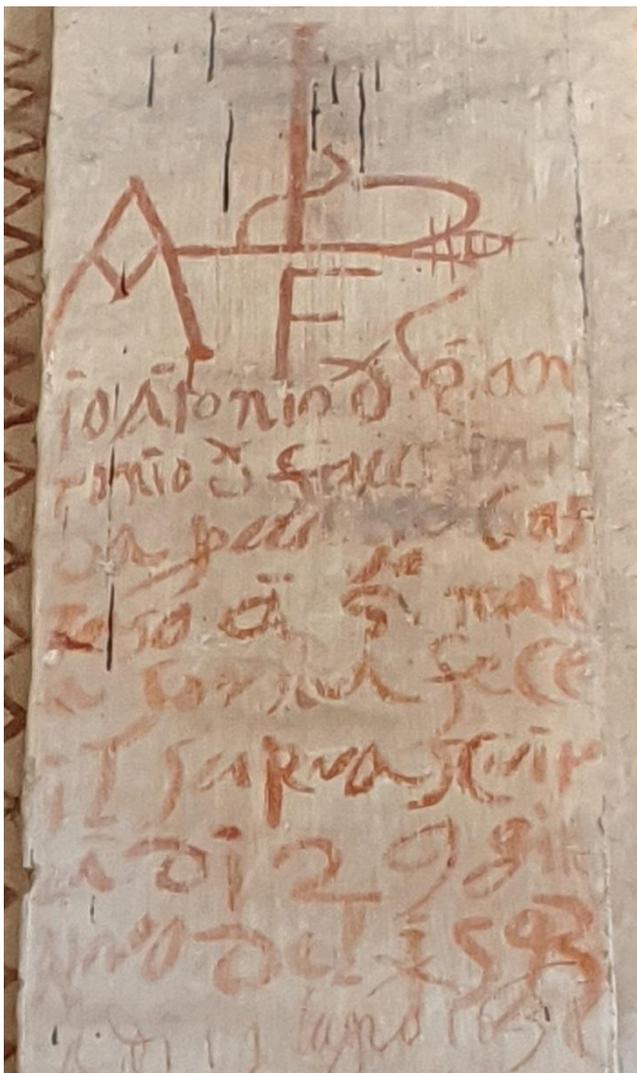
¹⁶⁹ Malagnini 2017a Ca'

¹⁷⁰ Malagnini 2017a Santa Mar[...] aferma

¹⁷¹ Malagnini 2017a scrit(to)

¹⁷² Malagnini 2017a ginaro

DOCUMENTAZIONE FOTOGRAFICA



Ultima ricognizione: dicembre 2022.

COMMENTO

La scritta è collocata sul pilastro centrale della parete divisoria del *tezon*, affacciata sul lato ovest dell'edificio, in mezzo alle due iscrizioni più visibili e meglio eseguite (la n. 2 e la n. 6).

Cosa intende Antonio dei Faustini con “fece il supra scritto”? L'ipotesi più probabile, rafforzata nel momento in cui si effettua un confronto sistematico tra le mani delle iscrizioni n. 6 e n. 5, è che questa sia a corredo di quella all'immediata destra, la n. 6, e ne costituisca la firma: “il supra scritto” sarebbe tutto il testo, dettato da Antonio Moro (cfr. Scheda 6) ma messo effettivamente per iscritto da Antonio dei Faustini.

È vero che le due iscrizioni appaiono molto diverse, ma questo dipende dalle modalità di esecuzione: la n. 6 ha una rigatura, ha un *ductus* posato e lo scrivente si sforza di usare

prevalentemente lettere maiuscole, o le utilizza proprio perché non sarebbe stato capace di utilizzare le minuscole in maniera ordinata (ed effettivamente passa subito nella prima riga dalle minuscole alle maiuscole).

L'iscrizione sul pilastro invece, realizzata più liberamente come firma a corredo dell'altra, appare molto più disordinata per la mancanza di preparazione e l'utilizzo prevalente delle minuscole.

Il confronto evidenzia ancora di più lo sforzo impiegato nella realizzazione dell'iscrizione n. 6 da parte di una persona con una competenza grafica di per sé non elevata.

Nell'insieme monogramma + firma è ravvisabile infine il rapporto di emulazione con l'iscrizione di Antonio dei Trivisani sulla sinistra: il monogramma è sulla falsa riga di quello accanto, compreso l'uso della F per F(ECIT); il testo utilizza le medesime formule: *io, Antonio de Zanantonio dei Faustini*, con aggiunta del proprio ruolo all'interno del Lazzaretto, *bastazo a Santa Maria Formosa*. Questa è peraltro l'unica occorrenza del termine *bastazo* sulle pareti del *tezon*: nelle altre iscrizioni si parla di "boni compagni", qui Antonio dei Faustini si sta qualificando come tale e quindi sta usando il termine esatto.

6) VENEZIA, Isola del Lazzaretto Nuovo, *Tezon grando*, iscrizione commemorativa, 1593

L'iscrizione è posta sulla parete divisoria centrale del Tezon, lato Venezia, all'immediata destra del pilastro nel mezzo, alla medesima altezza dell'iscrizione n.2. Le due iscrizioni sono quasi simmetriche. Datata 1593, è eseguita in occasione della contumacia - cominciata il 29 gennaio e conclusa il 10 aprile - del galeone *Somachio* proveniente da Nauplia e del suo equipaggio. Nel testo chi parla è Antonio Moro, forse il caposquadra dei *bastazi*, che ricorda sia il nome del padrone del galeone, Piero Grinta, morto di peste durante il viaggio, sia i nomi della squadra di addetti alla contumacia: i suoi compagni di lavoro (tra i quali Antonio dei Faustini, autore sia di quest'iscrizione che della n. 5¹⁷³), i guardiani Davet de Bartolamè, Giacomo de Vitor e un Bressana, e il priore del Lazzaretto Zuane Nasino.

L'iscrizione è eseguita a pennello sull'intonaco, il colore è un rosso chiaro.

Una cornice costituita da una doppia fascia con riempimento a zig zag, che misura 260 x 200 cm¹⁷⁴ costituisce lo specchio di scrittura. Il testo riempie lo specchio di scrittura senza quasi lasciare margini ed è disposto orizzontalmente su 14 righe, tutte leggibili fatte salve le ultime 2-3 lettere di ogni riga, coperte insieme al bordo destro della cornice da uno dei pilastri aggiunti successivamente. L'impaginazione è preparata da una rigatura semplice che risulta evidente, con spazio interlineare di circa 12-14 cm¹⁷⁵.

La scrittura è costituita principalmente da lettere maiuscole; le minuscole sono utilizzate nella prima riga e poi per singole lettere, come la E e la B.

Il modulo delle lettere oscilla tra gli 11 e i 13 cm¹⁷⁶, la scrittura risulta disordinata e non ben allineata sul rigo di base nonostante la rigatura. Il disordine è dato anche dall'inclinazione variabile delle lettere e dalla spaziatura irregolare o ridotta.

Sono talvolta utilizzati dei distinguenti a forma di punto (nello specifico per separare E ed ET) posti a metà altezza delle lettere.

Le abbreviazioni delle nasali N ed M sono espresse con un trattino soprascritto in AME(N), CORE(N)DO, CO(N), BONCO(M)PAGNI, CO(M)PAGNI, CO(N)TUMACIA. Il tratto soprascritto è usato anche per altre abbreviazioni: GIN(A)RO, P(RE)SELIE, P(RI)OR.

¹⁷³ Vedi capitolo 3.2 per l'attribuzione delle mani.

¹⁷⁴ Malagnini 2017a, p. 174

¹⁷⁵ Malagnini 2017a, p. 176

¹⁷⁶ *Ibid.*

È utilizzata la B tagliata per bre/ber e la M tagliata per M(esser). S(igno)r è abbreviato per contrazione, con la R minuscola posta nell'interlineo.

Alcune lettere sono soprascritte o poste nell'interlineo senza costituire un'abbreviazione, ad esempio la O in QUESTO alla r. 12.

Sono presenti i nessi UAR, alla r. 12 e ME alla r. 13.

I numerali sono in cifre arabe, nella prima riga l'1 è decorato da una crocetta a forma di X a metà dell'asta ed è sormontato da un puntino.

COMMENTO PALEOGRAFICO

La scrittura è prevalentemente maiuscola; delle minuscole vengono utilizzate parzialmente nella prima riga e poi per alcune lettere intervallate alle maiuscole, più o meno sistematicamente.

Le maiuscole sono in forma capitale, sono prive di apici, e tutte le lettere appaiono asimmetriche e un compresse lateralmente.

La A è sempre maiuscola: nella prima riga e in *adi* nella seconda presenta la traversa spezzata.

La B invece è sempre minuscola: è a forma di 6, con l'occhiello che rimane aperto. È minuscola anche la H. La I è eseguita sempre con un puntino soprascritto.

Alcune lettere sono utilizzate in entrambe le forme, maiuscola e minuscola: la D minuscola è in forma onciale e si ritrova nelle prime quattro righe, per il resto è maiuscola. La E, minuscola solo nella prima riga e saltuariamente in alcune parole, è eseguita in due tratti. La G è minuscola solo nella seconda riga ed ha l'occhiello alto sul rigo di base e una coda che si chiude a formare un secondo occhiello.

La N e la M sono minuscole nella prima riga e sono formate rispettivamente da due e tre curve contrapposte, sono maiuscole nel resto del testo. Le traverse della M maiuscola poggiano sempre sul rigo di base. Sia nella forma maiuscola che in quella minuscola, le aste delle lettere non sono dritte, ma tendono a divaricarsi o comunque ad avere un'inclinazione sempre diversa.

La R minuscola è eseguita in un solo tratto nello stile della cancelleresca, ed è utilizzata nella prima riga, e nell'ultima per l'abbreviazione di *signor*. Richiama le R minuscole di altre iscrizioni del Lazzaretto.

La P, maiuscola, presenta l'occhiello chiuso sul vertice della lettera con, in alcuni casi, una estensione a sinistra, a formare un apice.

La Q è a forma di 9.

La Z ha tre forme diverse: a forma di 2, a forma di 3 e simile a una Q nell'ultima riga.

Il *ductus* di questa scrittura, al di là del disordine dell'esecuzione, è posato e nel tratteggio si vede lo sforzo di chi scrive per “disegnare” le lettere. L'abbandono delle minuscole dopo le prime righe fa pensare che chi scrive abbia consapevolmente deciso un salto di registro grafico.

EDIZIONE

In Cristi nomene amē(n). Corē(n)do l'anno 15[93] | adì 29 gin⁻(a)⁻ro ven¹⁷⁷ qua io Antonio Moro cō(n) se[.]¹⁷⁸ | boncō(m)pagni¹⁷⁹ a sbrare¹⁸⁰ le robe del gallion So[ma]|chio venudo da Napole de Romania et ge mor[to]¹⁸¹ | suso il patrō(n) chiamat¹⁸² m(esser) Piero Grinta cō(n) otto c[om]|pagni¹⁸³ morti del morbo et il nochir de Tri[...]¹⁸⁴ | ferido ancora lui et la zurma e stete in cō(n)t[uma]|cia¹⁸⁵ zorni 54. Et w li boni cō(m)pagni cive¹⁸⁶ Anton[io]¹⁸⁷ | de Faustini et Anzolo Comenzolo e Zuane Mafo [e] | Anzolo Danesi¹⁸⁸ e Batista Bertoleti e Piero | Cino et Isepo de Togni da P⁻(re)selie et Tos da | Navo et inde de questo fin adì 10 aprile et fu li gu[^]a[^]r^di[ani]¹⁸⁹ | m(esser) Davet de B(ar)tolame e m(esser) Iacomo de Vitor e Viva[---] | (Bre)sana¹⁹⁰ el s(io)r Zuane Nasino p⁻(ri)or¹⁹¹ del Lazaretto niovo.

Bibliografia:

Caniato 1979, p. 356.

Malagnini 2017a, pp. 173-178.

¹⁷⁷ Malagnini 2017a, ven<i>

¹⁷⁸ Malagnini 2017a, sete

¹⁷⁹ Malagnini 2017a, bon<i> co(m)pagni

¹⁸⁰ Malagnini 2017a, sb<o>rare

¹⁸¹ Malagnini 2017a g<h>e mor[i]

¹⁸² Caniato 1979, chiamato

¹⁸³ Malagnini 2017a, co(m)|pagni

¹⁸⁴ Malagnini 2017a, Tri[poli]

¹⁸⁵ Malagnini 2017a, co(n)[tuma]|cia

¹⁸⁶ Malagnini 2017a, Ci ve<ne>

¹⁸⁷ Malagnini 2017a, Anto[nio]

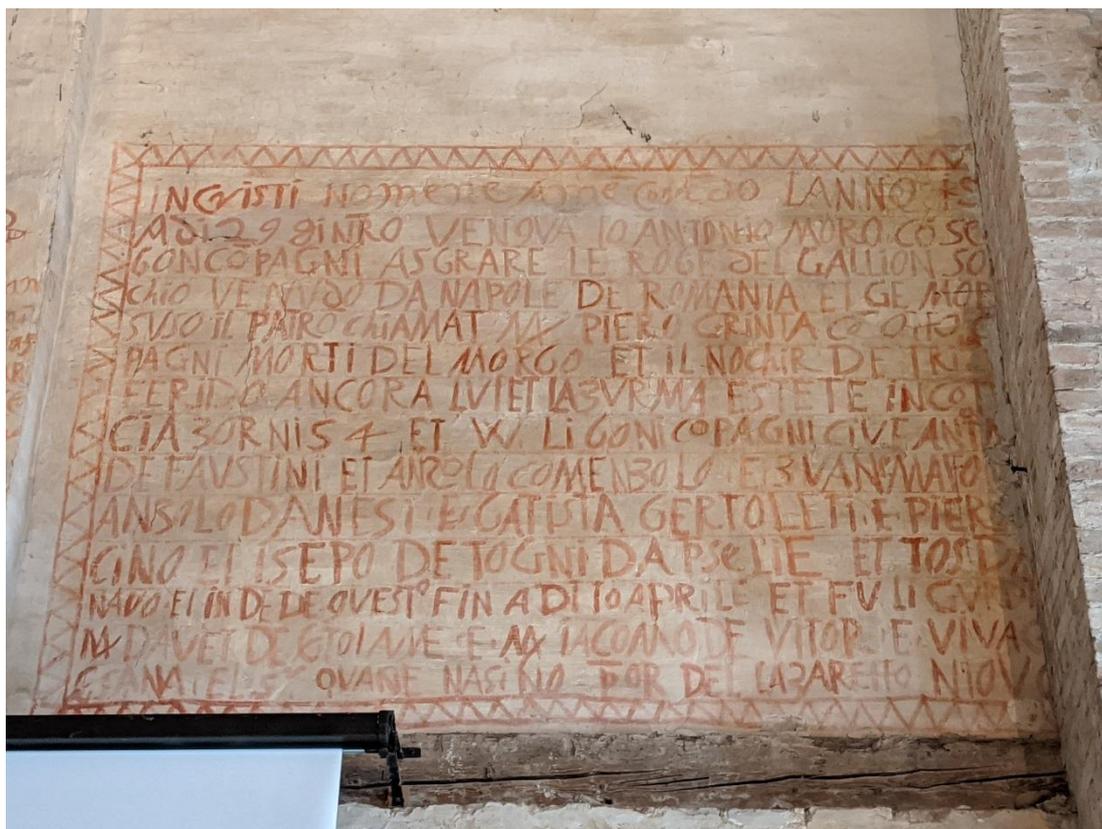
¹⁸⁸ Caniato 1979, Danesin

¹⁸⁹ Malagnini 2017a, gu<a>r^di[ani]

¹⁹⁰ Malagnini 2017a, e viva e | e sana

¹⁹¹ Malagnini 2017a, p(rior)

DOCUMENTAZIONE FOTOGRAFICA



Ultima ricognizione: dicembre 2022.

COMMENTO

Ci si può porre la domanda: c'è l'intenzione di portare avanti un "programma grafico"? La risposta è no, essendo ogni iscrizione un'espressione spontanea di chi la produce, ma sicuramente c'è una volontà di emulazione dietro questa iscrizione, eseguita 8 anni dopo quella di Antonio dei Trivisani, che viene presa palesemente a modello nell'impostazione grafica e testuale. È collocata simmetricamente rispetto alla prima e cerca di avere le medesime accortezze: la cornice, la rigatura, forse anche di alternare lettere minuscole con le maiuscole in modo sistematico, come nel caso della B. Però l'esecuzione è più rozza e ingenua rispetto all'iscrizione n. 2, mancano elementi decorativi a parte la cornice, la scrittura è irregolare nonostante la presenza delle righe; insomma, si vede che è eseguita da qualcuno meno abituato a scrivere.

L'iscrizione rientra nella casistica delle scritture esposte: è fatta per essere visibile, leggibile da tutti, ha l'intenzione di veicolare un messaggio ben definito. Utilizza le formule tipiche come "w i boni compagni", "ven qua io... a sborare le robe", che si rivolgono ad un pubblico preciso utilizzando un linguaggio comune interno al Lazzaretto. Il contenuto del testo viene chiaramente considerato di

una certa importanza data l'eccezionale lunghezza della contumacia e la morte del proprietario e di buona parte dell'equipaggio, e vengono nominate tutte le persone coinvolte in quel momento: i *bastazi*, i guardiani, il priore.

Il nome del galeone, *Somachio* (in realtà "Sumachi") è ricostruito da documenti d'archivio del Notatorio dei Provveditori alla Sanità, che ne attestano la provenienza da Atene e la proprietà di Piero Grinta, morto effettivamente di peste a bordo della nave: il priore del Lazzaretto Zuane Nassini (*Nasino*) aveva provveduto all'inventario e allo scarico delle merci il 29 gennaio 1593 e si era presentato all'Ufficio di Sanità come esecutore testamentario il giorno dopo¹⁹².

Chi è l'autore dell'iscrizione? Dal testo verrebbe da pensare Antonio Moro, ma attraverso il confronto con la mano dell'iscrizione accanto, la n. 5, si capisce che l'esecutore materiale è Antonio de Faustini (che nell'iscrizione n. 5 si firma) e che Antonio Moro è la persona che detta il testo.

È interessante osservare come Antonio de Faustini, pur avendo una competenza grafica non elevata, riesca a scrivere molto diversamente con un'adeguata preparazione e imponendosi di mantenere un certo standard di riferimento, ispirato a quello dell'iscrizione n. 2 di qualche anno prima.

¹⁹² Malagnini 2017a, p. 177, che a sua volta fa riferimento alla tesi di F. Poggetti *E W i boni compagni: le scritte del tezon grande, isola del Lazzaretto nuovo*.

7) VENEZIA, Isola del Lazzaretto Nuovo, *Tezon grando*, iscrizione commemorativa, 1631.

L'iscrizione, datata 14 luglio 1631, costituisce un appunto di qualche addetto alla contumacia in cui si ricorda la data di scarico di una nave e il numero dei lavoratori (sette).

Tracciata a pennello sul pilastro di mezzo della parete centrale del *tezon*, si trova immediatamente sotto l'iscrizione n. 5 e alla fine della prima riga vi si sovrappone leggermente. Il testo è disposto verticalmente in campo aperto.

L'iscrizione è costituita da 5 righe, le ultime tre meno leggibili rispetto alle altre. Non è presente una rigatura e le righe hanno un andamento leggermente ascendente da sinistra a destra.

Le lettere sono tutte minuscole, il loro modulo varia tra i 4 e i 6 cm¹⁹³.

Non sono presenti abbreviazioni né segni di interpunzione.

Per i numerali sono usate cifre arabe, il 9 e il 6 presentano degli svolazzi rispettivamente sotto e sopra il rigo di base.

COMMENTO PALEOGRAFICO

La scrittura è una minuscola dal tratteggio molto leggero e sottile e dall'aspetto irregolare, con una tendenza all'inclinazione verso destra.

È molto accentuato l'aspetto corsivo: sono presenti numerosi legamenti e le lettere compresse lateralmente appaiono lunghe e strette. Da notare il legamento DI, in cui la D ha l'asta ripiegata su se stessa che si lega alla I, presente anche in altre scritture all'interno del *tezon*, che può richiamare una mercantesca. L'asta della B è fortemente inclinata verso destra. La coda della G scende decisamente sotto il rigo di base per poi risalire e legarsi alle lettere successive. La R qui ha una forma corsiva e anch'essa si lega alle lettere precedenti e successive. La T ha l'asta corta.

Come in altri casi, la scrittura utilizzata è il frutto di una contaminazione tra scritture mercantili tarde e scritture documentarie in uso, declinata in modo personale e limitata nell'esecuzione sia dal supporto materiale e dalla tecnica, sia dalla competenza grafica di chi scrive.

EDIZIONE

A dì 19 luglio 1631 | fusimo qui a sborar ro|be¹⁹⁴ da [---]ia¹⁹⁵ sette | boni compagni | e compagnie.

¹⁹³ Malagnini 2017a, p. 172

¹⁹⁴ Malagnini 2017a, sborare <ro>be

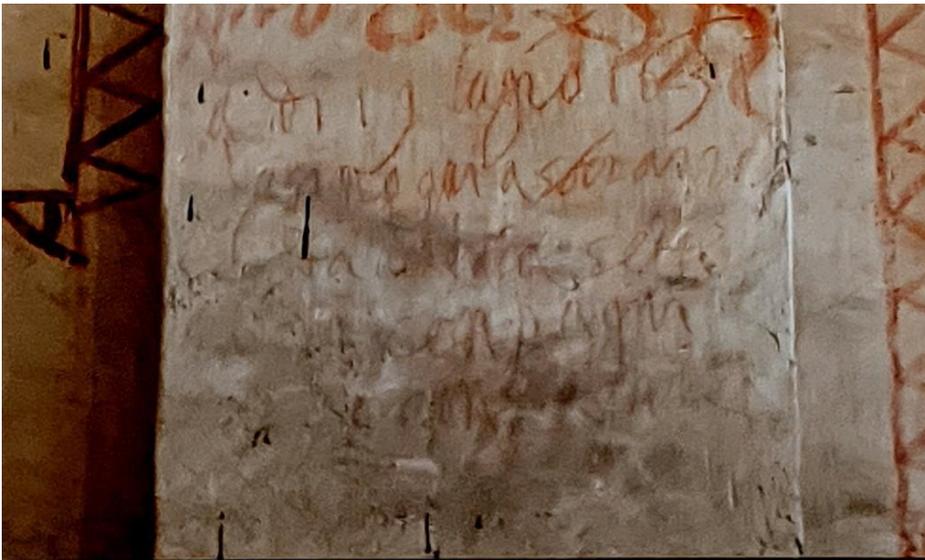
¹⁹⁵ Malagnini 2017a, Venetia

Bibliografia:

Caniato 1979, p. 356.

Malagnini 2017a, pp. 169-172.

DOCUMENTAZIONE FOTOGRAFICA



Ultima ricognizione: dicembre 2022.

COMMENTO

L'iscrizione riporta alcune informazioni essenziali e non ha altre pretese se non questa. Il tipo di scrittura utilizzata è coerente con il contenuto: per quelle poche notizie viene utilizzata una minuscola usuale. Lo scrivente non si identifica e questo conferma il fatto che si tratta di una semplice annotazione, fatta per lasciare la memoria di una quotidianità che era quella del lavoro al Lazzaretto, con la consueta formularità legata alla pratica: “a dì”, “fusimo qui a sborar robe”, “boni compagni”.

8) VENEZIA, Isola del Lazzaretto Nuovo, *Tezon grando*, iscrizione commemorativa, 1666.

L'iscrizione ricorda i sei componenti della squadra di addetti alla contumacia del carico di una nave arrivata da Alessandria d'Egitto (Lisandria) il 4 maggio 1666. Chi parla in prima persona è Piero Boninsegna, uno degli addetti, probabilmente il guardiano autore della scritta.

La scritta è eseguita a pennello sull'intonaco, all'immediata destra del quarto pilastro (uno di quelli aggiunti) della parete centrale del *tezon*, lato Venezia.

Lo specchio epigrafico è costituito da una cornice doppia decorata a zig zag con puntini all'interno dei triangoli, che misura 11 x 152 cm¹⁹⁶. Al di fuori della cornice, in alto al centro in campo aperto, è posta la data. Il bordo sinistro della cornice è coperto dal pilastro.

Il testo ha allineamento verticale ed è disposto su 14 righe (contando anche la riga della data) più 3 righe di scrittura nell'interlineo tra le rr. 7 e 8 e 1 riga nell'interlineo tra le rr. 10 e 11. L'iscrizione è completa e le righe sono tutte leggibili, all'inizio di alcune righe una lettera è coperta da tracce di intonaco.

Non ci sono linee guida e l'allineamento della scrittura è fortemente irregolare, con sovrapposizione in alcuni casi di lettere; non è rispettata una spaziatura.

La scrittura è un misto disordinato di maiuscole e minuscole non riconducibili a forme particolari, di modulo variabile tra i 7 e i 15 cm¹⁹⁷ e dal *ductus* incerto.

Non sono presenti abbreviazioni, legamenti o nessi: le lettere sono tracciate una separata dall'altra, le G sono predisposte per il legamento con la lettera successiva ma poi rimangono staccate.

Le cifre sono in numeri arabi; l'1 della data ha la forma di una I con apici, una crocetta decorativa a forma di X a metà dell'asta e un'altra crocetta soprascritta.

COMMENTO PALEOGRAFICO

Maiuscole e minuscole si alternano disordinatamente in questa scrittura, che non può essere ricondotta ad un modello preciso. Le lettere hanno dimensioni diverse e appaiono faticosamente disegnate. Talvolta presentano apici sulle aste discendenti, come la F alla r. 2, la Q alla r. 3 e alcune R.

La A, maiuscola solo nella prima riga, è minuscola con corpo della lettera tondo e in alcuni casi simile alla lettera E.

¹⁹⁶ Malagnini 2017a, p. 180

¹⁹⁷ Malagnini 2017a, p. 181

Le B sono sempre maiuscole, in forma capitale, come anche le P, le S, le T e le V, tutte prive di apici tranne le P. Anche la R è sempre maiuscola nel testo, ma nell'interlineo tra le rr. 7 e 8 è minuscola in forma corsiva.

La D ha più forme: nell'*adì* iniziale è minuscola, con l'asta chiusa in un tratto curvilineo che si ripiega su se stesso; nell'interlineo ha forma onciale con l'occhiello aperto; per il resto è maiuscola in forma capitale.

La E è minuscola ed eseguita in due tratti, che hanno inclinazione sempre diversa.

Le due F presenti sono una minuscola, con asta fortemente inclinata a destra e uno svolazzo orizzontale alla base dell'asta, e l'altra maiuscola in forma capitale. Anche la G ha sia una forma maiuscola, in un unico tratto curvilineo a forma di 6, sia minuscola, con occhiello tondo e coda chiusa a formare un altro occhiello.

La H è minuscola e anche la I, eseguita più o meno marcatamente nella forma di un 2 con un puntino soprascritto.

La L è composta da un'asta e da un tratto di base molto breve.

La M è maiuscola, presenta degli apici alle estremità e le traverse non poggiano sul rigo di base, ma si fermano circa a metà altezza della lettera. Le N hanno una doppia forma: minuscola in due tratti curvilinei e maiuscola, spesso rovesciata.

La O si presenta sempre schiacciata.

La U è sia in forma di V, sia minuscola eseguita con doppio tratto curvilineo.

EDIZIONE

1666 | adì 4 magio fu|simo qua sie bo|ni compagni e s|[t]esimo agram|ente. Fusimo¹⁹⁸ | su le robe
de Li|sandria et `et per guardian | e | signore ad? ¹⁹⁹ io | [P]iero Boninse|[g]na et Batesta Ligas|achi
et Batesta Sa`varis ²⁰⁰ | et Creti Guera²⁰¹ et |Piero Piasenti²⁰² et | Isepo Ranceto.

Bibliografia:

Caniato 1979, p. 356.

Malagnini 2017a, pp. 179-181.

¹⁹⁸ Caniato 1979, fecimo

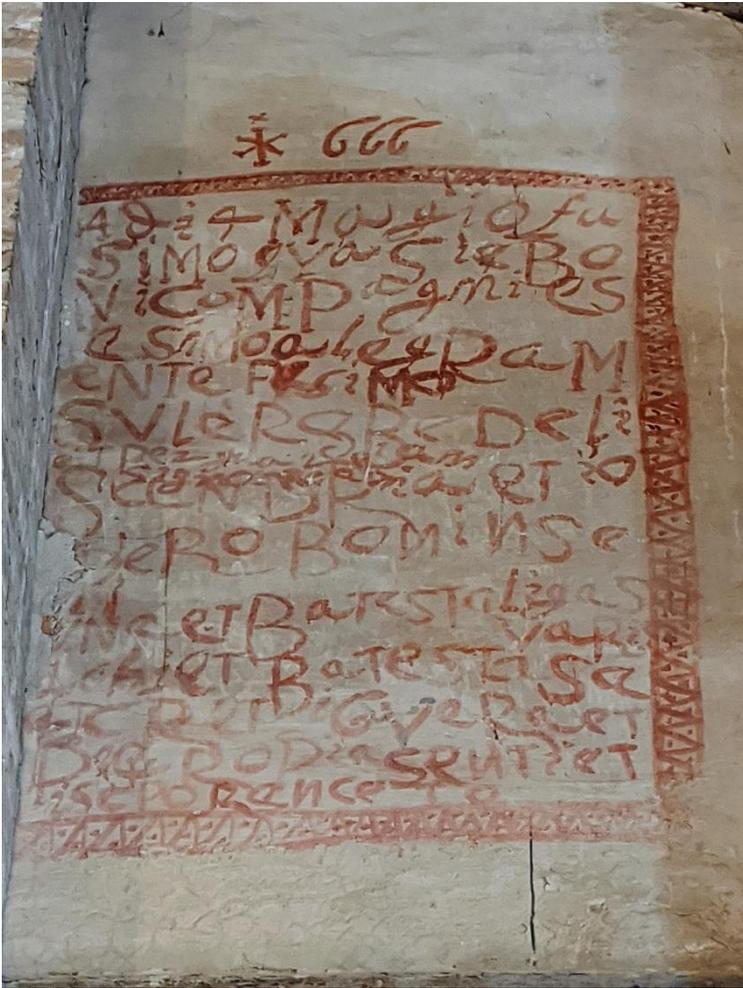
¹⁹⁹ *et* nell'interlineo è un richiamo all'*et* nel testo. Malagnini 2017a *`et per griar siam | cagnon [...] a [...]*'; Caniato 1979 non trascrive ciò che c'è nell'interlineo.

²⁰⁰ Caniato 1979, Batesta Varesa

²⁰¹ Caniato 1979, Piero Tibuera

²⁰² Caniato 1979, Piasentin

DOCUMENTAZIONE FOTOGRAFICA



Ultima ricognizione: dicembre 2022.

COMMENTO

L'autore della scritta è con ogni probabilità Piero Boninsegna, che si qualifica come guardiano nell'aggiunta interlineare tra le righe 6 e 7 (forse lo aggiunge dopo aver già completato l'iscrizione e aver elencato tutti gli altri membri della squadra di addetti alla contumacia del carico proveniente da Alessandria). Il testo mantiene la consueta formularità legata allo "stare sulle robe" scaricate da una specifica nave, ai "boni compagni", con l'aggiunta *stesimo alegramente* che vuole celebrare l'armonia venutasi a creare nella squadra in quella particolare circostanza.

L'iscrizione può essere definita una scrittura esposta. È collocata in una cornice decorata, con la data in alto, il che vuole darle un carattere epigrafico; è evidente la volontà di emulare le iscrizioni

presenti al centro della stessa parete. Si ha però un forte contrasto tra l'intenzione sottostante e l'effettiva esecuzione della scritta: la competenza grafica di chi scrive è evidentemente scarsa e anche il contenuto si connota semplicemente come una cronaca del quotidiano, in una maniera simile a quella dell'iscrizione n. 9. C'è quindi un impegno per esporre il contenuto e dargli rilievo, scegliendo intenzionalmente una forma adeguata per presentarlo ai futuri lettori, ma con dei limiti legati alle capacità di realizzazione.

9) VENEZIA, Isola del Lazzaretto Nuovo, *Tezon grando*, iscrizione commemorativa, s.d.

L'iscrizione, leggibile in modo parziale e datata forse 1670 (le prime due cifre non sono visibili), ricorda i nomi dei componenti della squadra di lavoratori impegnata nello *sboro* del carico di una nave proveniente da Costantinopoli, supervisionati dal guardiano Ventura Betoni - forse anche l'autore o comunque quello che detta la scritta, data la prima persona del *fui* alla fine del testo.

Si trova nella parte sinistra in alto della parete divisoria centrale del *tezon*, affacciata sul lato est (lato Burano).

La scritta è eseguita a pennello sull'intonaco. Lo specchio epigrafico è costituito da una cornice decorata a losanghe che misura 125 x 105 cm circa²⁰³; fuori dalla cornice, in campo aperto in alto, è posta la data.

Il testo è disposto orizzontalmente su 10 righe: la riga della data e 9 righe all'interno della cornice.

L'iscrizione è fortemente lacunosa: non è stato effettuato un intervento di restauro e il consolidamento delle travi, eseguito prima che la scrittura venisse alla luce, ne ha coperte delle parti. Altre parti sono coperte da resti di calce e intonaco. Le lacune sono difficilmente sanabili, trattandosi per la maggior parte di nomi e cognomi.

All'interno dello specchio di scrittura il testo è disallineato e si presenta disordinato anche nella spaziatura, non è presente una rigatura né una pianificazione degli spazi: le prime righe tentano di mantenere un certo allineamento, le successive non lo rispettano e le ultime due righe hanno un andamento nettamente ascendente da sinistra a destra (così come la riga della data). Rimane un ampio spazio vuoto tra la fine del testo e il bordo inferiore della cornice.

Il testo è composto interamente da lettere maiuscole, il cui modulo oscilla tra i 6 e i 9 cm²⁰⁴. Non sono presenti segni interpuntivi né abbreviazioni o nessi.

I numerali sono in cifre arabe, il 7 è eseguito con una forma particolare, ad angolo retto con due apici alle estremità.

COMMENTO PALEOGRAFICO

Il modello di riferimento per la scrittura è quello di una capitale, ma l'esecuzione delle lettere è incerta e disordinata. Il *ductus* è posato anche per l'incertezza della realizzazione.

Alcune lettere presentano degli apici: la G, la I, la T, la F, la R, ma in modo non costante.

La I presenta il puntino soprascritto alle rr. 2 e 7.

²⁰³ Malagnini 2017a, p. 189

²⁰⁴ Malagnini 2017a, p. 190

Le M hanno le aste divaricate e le traverse poggianti sul rigo di base.

La R ha una forma caratteristica: dall'occhiello parte un tratto che si allunga con una coda fin sotto le lettere successive, o in alcuni casi le taglia (ad esempio alla r. 8). È un artificio di scrittura utilizzato con intento decorativo, si riscontra anche nella L ma in modo meno esasperato.

U e V sono entrambe a forma di V.

EDIZIONE

[..]70 [.]11 aprile | [---]i[..²⁰⁵ 7 boni com[pagni---s]u | [le r]obe²⁰⁶ di Cos[tanti]nopol[i] | [..] la nave
[---]²⁰⁷ Batesta il | pri[---]drete²⁰⁸ Fran|ces[co---]i Zan Picen²⁰⁹ | [---]n[.]a Giacomo Ba[---]
pedrete²¹⁰ Zan Maria | [---]ler²¹¹ il guardiano fui il | [si]or Ventura Betoni.

Bibliografia:

Malagnini 2017a, pp. 188-190.

²⁰⁵ Malagnini 2017a, 18 aprile | <16>61

²⁰⁶ Malagnini 2017a, r<o>be

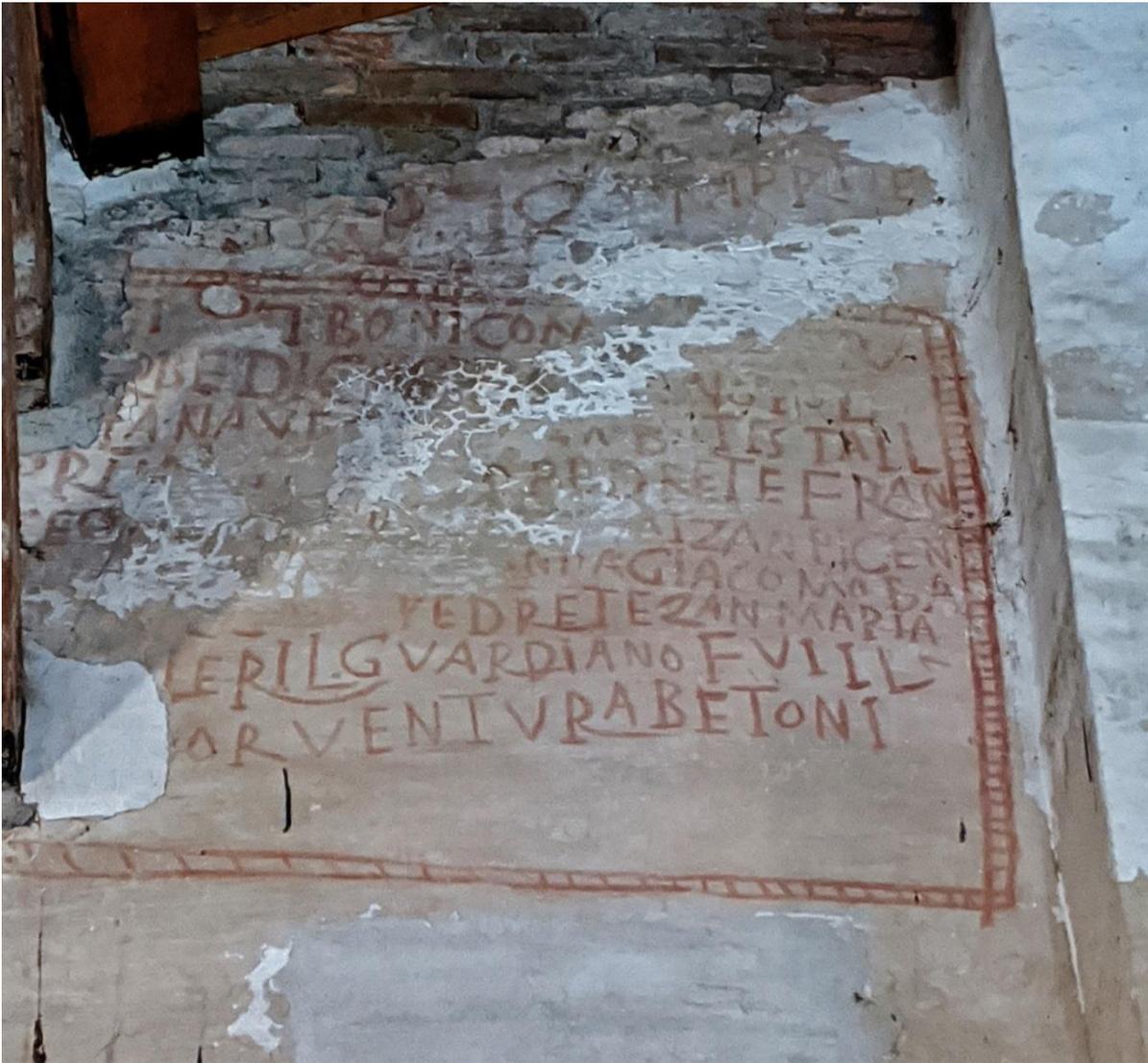
²⁰⁷ Malagnini 2017a, Cost[tanti]nopoly | la nave [...] ga

²⁰⁸ Malagnini 2017a, Batesta il | primo [...] da Pedret e

²⁰⁹ Malagnini 2017a, mizan Picen

²¹⁰ Malagnini 2017a, Ba[|testa da] Pedrete e

²¹¹ Malagnini 2017a, [Pra]ler



Ultima ricognizione: dicembre 2022.

COMMENTO

Questa iscrizione presenta più di altre un notevole divario tra l'esecuzione materiale e l'intenzione che c'è dietro. È simile in questo all'iscrizione n.8. L'autore ha l'idea di realizzare una sorta di epigrafe dipinta, e questo è evidente sia per la presenza della cornice, tracciata per prima, sia per la scelta del tipo di scrittura (capitale epigrafica), sia per altri espedienti come quello di porre la data in alto fuori dalla cornice; azzarda inoltre artifici decorativi come l'allungamento della gambetta della R. Al momento però di riempire lo spazio all'interno della cornice si manifestano tutti i limiti

tecniche di chi scrive: l'impaginazione non è preparata e la competenza grafica è modesta, il che porta ad un'esecuzione del tutto disordinata.

L'iscrizione rientra quindi nella casistica delle scritture esposte e idealmente e intenzionalmente adotta tutte le accortezze del caso. Il fatto che *Ventura Betoni*, che scrive (o detta), ponga il suo nome a mo' di firma alla chiusura del testo, manifesta la volontà di dare autenticità al messaggio. La scritta nelle intenzioni ha un carattere epigrafico, è fatta per essere visibile e ha il suo pubblico di riferimento, i lavoratori del Lazzaretto, ma trova dei limiti nella realizzazione.

10) VENEZIA, Isola del Lazzaretto Nuovo, *Tezon grande*, iscrizione commemorativa, 16??

L'iscrizione ricorda la data di inizio della contumacia di qualche carico, a maggio di un anno non identificabile (si leggono a fatica solo le prime due cifre della data, 16..), e il numero di *bastazi* impiegati per il lavoro, indicando il luogo di impiego in città: sei vengono da San Cassiano e uno da Santa Maria Formosa.

L'iscrizione si trova sulla parete divisoria centrale del *tezon* affacciata sul lato ovest dell'edificio, verso Venezia, collocata in alto a sinistra, tra il primo e il secondo pilastro della parete.

L'epigrafe, a pennello sull'intonaco con un colore abbastanza scarico, è in campo aperto e occupa una superficie di 132 x 120 cm²¹².

Il testo, incompleto, è disposto verticalmente su 7 righe non del tutto leggibili. Sulla destra il pilastro ottocentesco aggiunto copre una o due lettere alla fine di ogni riga e in più punti il colore è del tutto sbiadito o l'intonaco è rovinato, il che provoca numerose lacune.

Viene mantenuta una certa spaziatura tra le righe e l'allineamento del testo, in assenza di qualsiasi linea guida, è irregolare.

La scrittura è principalmente minuscola, le lettere hanno un modulo variabile tra gli 8 e i 15 cm²¹³, che subisce una progressiva riduzione dalla prima all'ultima riga e comunque non si mantiene sempre uguale. Il *ductus* è corsivo, sono presenti alcuni legamenti (ON, GN, DA, AN, ET, UN, ORAR) e la scrittura tende ad essere inclinata verso sinistra. Non sono presenti segni di interpunzione. Nell'insieme, l'aspetto dell'iscrizione è abbastanza disordinato.

È presente l'abbreviazione Q(U)A espressa con tratto soprascritto.

COMMENTO PALEOGRAFICO

La scrittura è principalmente in caratteri minuscoli e ha un andamento inizialmente più posato, poi sempre più corsivo col procedere delle righe. Lo scrivente dimostra una scarsa capacità grafica prossima alla elementare di base. I legamenti sono eseguiti con scarsa perizia (ad esempio quando la A si lega alla N alle righe 4 e 5), talvolta in maniera più fluida (ad es. in *sborar*).

Nella prima riga la A è maiuscola ed è eseguita in forma capitale, per il resto è sempre minuscola: il corpo della lettera è compresso lateralmente al punto che l'occhiello è di dimensioni molto piccole. In generale c'è uno schiacciamento (dovuto anche all'inclinazione) degli occhielli delle lettere che risultano compressi sull'asta.

²¹² Malagnini 2017a, p. 165

²¹³ *Ibid.*

Anche la B è presente sia in forma maiuscola, con gli occhielli che si innestano poco sotto l'estremità dell'asta, in una forma che ricorda le B di altre iscrizioni del *tezon*, sia in forma minuscola. La D, minuscola, si presenta in due forme: una onciale, eseguita in un unico tratto, con l'occhiello aperto, e una sempre con l'occhiello aperto ma con l'asta verticale che scendendo si lega alla A successiva (alla r. 4). La I, a parte nella prima riga dove è semplicemente un'asta con un puntino, è eseguita in una forma sinuosa, come un due molto stretto con un puntino soprascritto. Le N hanno sempre un doppio tratto ricurvo e anche la M è eseguita in modo analogo.

La R è eseguita in un unico tratto.

Le S sono sempre allungate e inclinate e le T hanno l'asta per niente sviluppata. Le V/U sono eseguite con due tratti ricurvi (come due C rovesciate) uniti alla base del primo tratto. La Z è a forma di 3.

EDIZIONE

16[.]²¹⁴ a dī 1[.] | [ma]zo ve[.] | [...]²¹⁵ q⁻(u)a sete bon[i] | [c]ompagni sie da sa[n] | [Ca]san et uno da san[ta] | [Maria Form]osa a sborar la²¹⁶ | [---] e ²¹⁷ ?

Bibliografia:

Caniato 1979, p. 356.

Malagnini 2017a, pp. 164-165.

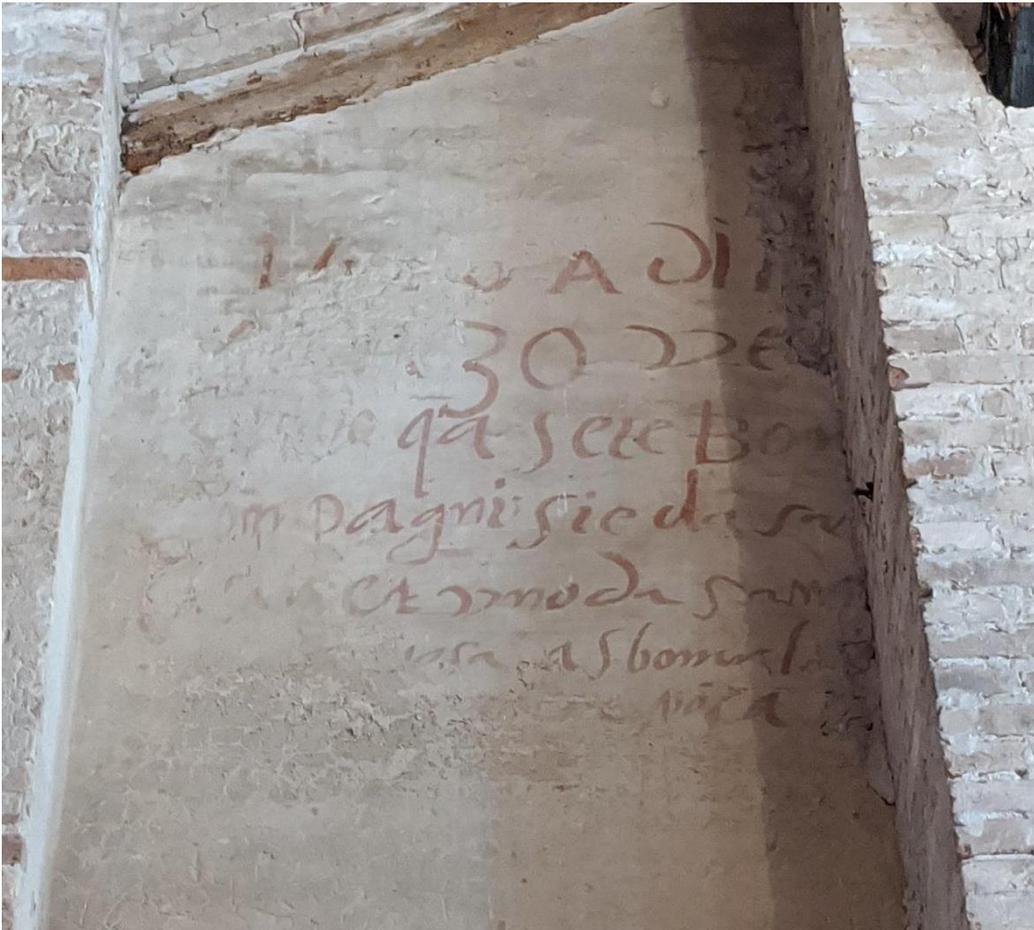
²¹⁴ Malagnini 2017a, 16[80]

²¹⁵ Malagnini 2017a, ve|neno

²¹⁶ Malagnini 2017a, le

²¹⁷ Caniato 1979, la | spagnola de la nave greca

DOCUMENTAZIONE FOTOGRAFICA



Ultima ricognizione: dicembre 2022.

COMMENTO

L'iscrizione può essere definita una scrittura esposta: è destinata ad una lettura plurima, adotta le accortezze necessarie per una lettura a distanza (modulo delle lettere grande), veicola chiaramente un messaggio.

Non intende però ispirarsi nello stile alle scritture preesistenti poste sulla medesima parete, con la loro impostazione "epigrafica", nello specifico la n. 2 e la n. 6 (non essendoci qui una datazione, la n. 8 potrebbe non essere preesistente): quelle sono inserite in cornici e hanno un'impostazione grafica che imita intenzionalmente un'epigrafe, questa è in campo aperto e anche la scrittura impiegata è una scrittura d'uso, semplicemente di un modulo adatto ad una lettura da lontano. La competenza grafica di chi scrive è basilica.

C'è in questo un adeguamento al contenuto: l'iscrizione non ricorda eventi particolari, né esterni né interni al Lazzaretto (a differenza delle iscrizioni 2 e 6), ha solo l'intento di registrare le coordinate una contumacia, quindi mantenere una memoria scritta della quotidianità. Ha al suo interno una formularità: l'indicazione della data, i "boni compagni", l'attività di *sboro* del carico. Il testo non è completo, ma presumibilmente non era firmato e non conteneva nomi, contiene solo il numero e il luogo di impiego dei vari *bastazi* e forse la provenienza della nave.

11) VENEZIA, Isola del Lazzaretto Nuovo, *Tezon grande*, iscrizione commemorativa, s.d.

L'iscrizione, che non riporta alcuna data, è collocata sulla parete sud del *Tezon*, lato Burano, sul primo pilastro da sinistra di quello che era il portico. È legata al disegno di un galeone, una nave proveniente da Costantinopoli l'11 marzo di un anno non specificato: sono indicati l'autore del disegno, Antonio Roi, e quello della scritta, Zeno Planta. Una formula benaugurante, "che Dio la salvi e mantegna", accompagna la nave.

L'iscrizione è dipinta a pennello sull'intonaco del pilastro, con un colore vivace.

È in campo aperto ed è progettata per accompagnarsi al disegno. Il testo occupa tutto lo spazio disponibile sul pilastro, con un margine sinistro abbastanza stretto, e nelle ultime righe si incastra in mezzo agli alberi del galeone.

Tutto l'apparato, superficie iscritta e disegno, misura 85 x 220 cm²¹⁸.

Il testo è allineato verticalmente su 9 righe, la prima leggibile solo parzialmente; l'iscrizione è incompleta in quanto mancano le prime righe del testo, là dove l'intonaco ha ceduto completamente nella parte superiore del pilastro senza lasciare tracce di scrittura.

L'impaginazione della scritta è accurata, c'è una gestione consapevole degli spazi. Il disegno del galeone è prima graffito sul muro e poi ripassato con il colore, la scrittura non ha tracce di preparazione ma è comunque ben progettata. L'allineamento su un ipotetico rigo di base è buono, a sinistra viene rispettato un margine e anche lo spazio tra le righe e la spaziatura tra le parole hanno una certa regolarità.

La scrittura è maiuscola, le lettere misurano tra i 9 e i 12 cm²¹⁹.

Le minuscole vengono utilizzate solo per le abbreviazioni, quando sono espresse per contrazione con le ultime lettere di modulo ridotto poste nell'interlineo: CHOS(TANTINOPO)LI, ANT(ONI)O, D(ET)TO, F(EC)E, D(ET)TA, N(AV)E, S(CRIT)TO. Le abbreviazioni della N sono espresse con tratto soprascritto: MA(N)TEGNA e PLA(N)TA.

È presente il nesso HE alle righe 1 e 3.

Anche se non regolarmente, sono presenti dei distinguenti tra le parole, a forma di punto posto a metà altezza delle lettere.

I numerali sono in cifre arabe, l'1 è eseguito come una I col puntino, si distingue da quest'ultima per l'assenza della crocetta a metà dell'asta.

²¹⁸ Malagnini 2017a, p. 207.

²¹⁹ Malagnini 2017a, p. 208.

COMMENTO PALEOGRAFICO

La scrittura è una maiuscola dal *ductus* posato.

Le A hanno la traversa spezzata. All'interno delle D e di quella che probabilmente è una O nella r.

l, è presente un ornamento costituito da una doppia barretta obliqua con uno o due puntini ai lati.

Anche le I presentano una decorazione a metà dell'asta costituita da una crocetta a forma di X o da una X più un trattino orizzontale e hanno sempre il puntino soprascritto.

Le aste della M sono leggermente divaricate e le traverse non poggiano sul rigo di base. La G è

eseguita in un unico tratto curvilineo. Il tratto obliquo della R è curvilineo ed è agganciato

all'occhiello; la Z ha il tratto inferiore che parte da circa metà o $\frac{3}{4}$ della lettera per poi scendere in una curva fino alla base del rigo.

EDIZIONE

[..] galona che | vene da Chos(tantinopo)li | ali 11 marzo che | Dio la salvi²²⁰ e mā(n)|teгна. Et

Ant(oni)o d(et)to | Roi f(ec)e la d(et)ta n(av)e | et mi Zeno | Plā(n)ta | o s(cri)to²²¹.

Bibliografia

Malagnini 2017a, pp. 206-208.

²²⁰ Malagnini 2017a, salv(i)

²²¹ Malagnini 2017a, ho scri(to)

DOCUMENTAZIONE FOTOGRAFICA



Ultima ricognizione: dicembre 2022.

COMMENTO

L'iscrizione è sicuramente la più interessante del *tezon* a livello di esecuzione. *Antonio Roi* e *Zeno Planta*, non altrimenti identificati (non si sa a che titolo fossero all'interno del Lazzaretto), probabilmente collaborano per la realizzazione della decorazione del pilastro e lo fanno con una certa abilità e consapevolezza.

Il disegno della nave è preparato con un graffito e la scritta denota una buona competenza grafica, sia nell'esecuzione che nella gestione degli spazi: occupa tutta la superficie a disposizione, è ben allineata nonostante non ci sia una rigatura, le abbreviazioni sono correttamente utilizzate. si

sottolinea l'eleganza dell'impaginazione e la accurata esecuzione delle lettere in numerosi casi decorate.

Come anche per quanto riguarda l'iscrizione n.2, quella di Antonio dei Trivisani, si tratta di un'iscrizione di buon livello per il contesto del Lazzaretto, in cui sicuramente c'è una coerenza tra il contenuto e l'esecuzione materiale.

Anche questa iscrizione può essere quindi fatta rientrare nel novero delle "scritture esposte" con una coerenza tra intento e realizzazione: è fatta per catturare l'attenzione, essere visibile e leggibile come un'epigrafe (uso delle capitali, distinguenti tra alcune parole per facilitare la lettura) e veicola intenzionalmente un messaggio chiaro.

12) VENEZIA, Isola del Lazzaretto Nuovo, *Tezon grando*, iscrizione commemorativa, s.d.

L'iscrizione è in pessimo stato di conservazione ed è difficile ricostruirne il contenuto. Sicuramente ricorda la data di inizio di una contumacia (ma la data non è leggibile), riportandone alcuni dettagli, ma il senso non è del tutto chiaro a causa delle numerose lacune e di una parola non comprensibile alla riga 11.

L'iscrizione è eseguita a pennello sull'intonaco del pilastro di mezzo della parete divisoria centrale del *tezon*, affacciata ad est.

È in campo aperto e la superficie iscritta misura 52 x 200 cm²²². Il testo è disposto verticalmente su 16 righe, alcune delle quali sono quasi completamente cancellate, per via del colore del tutto sbiadito (specialmente nella parte inferiore, dove probabilmente c'erano ulteriori righe di testo) o dell'intonaco rovinato.

Non sono presenti linee guida di alcun tipo e l'allineamento è disordinato. Non è rispettata una spaziatura tra le righe di scrittura, che in alcuni punti tendono a sovrapporsi.

La scrittura alterna minuscole e maiuscole, con prevalenza di queste ultime, ha un tratteggio leggero e un *ductus* incerto. Il modulo delle lettere varia tra i 4 e i 15 cm²²³.

Non sono presenti segni interpuntivi, abbreviazioni, nessi o legamenti.

COMMENTO PALEOGRAFICO

La scrittura si presenta molto disordinata: alterna lettere maiuscole in una sorta di capitale e minuscole in forme non riconducibili ad alcuna scrittura particolare. Le lettere sono tracciate con mano incerta e in maniera scomposta, non omogenea, con un'inclinazione sempre diversa.

Nella prima riga la A ha la traversa spezzata, poi ha forma capitale con la traversa dritta.

La D è in due forme: maiuscola capitale e minuscola con asta dritta e occhiello tondo.

La F di *fosimo*, maiuscola, ha una forma curiosa: l'asta è inclinata verso destra e i due tratti sono spezzati e inclinati verso il basso.

La I presenta due apici e una crocetta decorativa a forma di x sull'asta. Anche la L ha una forma caratteristica, con l'asta che parte inclinata verso destra dal tratto di base e poi si raddrizza verso l'alto; alla r. 13 è soprascritta ad un'altra lettera per correggerla.

L'occhiello delle E minuscole in due tratti, le O, la Q, hanno una forma a mandorla. La Q ha una coda che si prolunga sotto il rigo di base e termina con un tratto orizzontale.

²²² Malagnini 2017a, p. 192

²²³ *Ibid.*

La G, minuscola, ha una coda che torna a chiudersi sull'occhiello.

Le aste delle N e delle M (sempre maiuscole) tendono ad avere un'inclinazione sempre diversa, le traverse della M poggiano sul rigo di base.

La T, maiuscola, presenta due apici obliqui, convergenti verso il centro, alle estremità del tratto orizzontale.

U e V hanno la stessa forma (V maiuscola).

EDIZIONE

[...] ad[i] | 29 di d[.][[...bri]o]^{224 225} | fosimo qu[i] | [so]pra le r[o]be de la] nave²²⁶ | [d]i [---] ²²⁷ |
ntonio ta ²²⁸ | nt[---] ba ²²⁹ | e avesimo²³⁰ | uno cogoczi?²³¹ | molto cr|udele? ma | non [---] ²³² | va [---] |
r [---]

Bibliografia:

Malagnini 2017a, pp. 191-192.

²²⁴ Forse *decembrio*

²²⁵ Malagnini 2017a, [...] d A d<i> | L | 29 A d<i> | <sbo>rava

²²⁶ Malagnini 2017a, qu[a] | [...] Praler | [...] [da] Nave

²²⁷ Malagnini 2017a, [p]er [...] [sbora]r

²²⁸ Malagnini 2017a, [...]ni n [cipr]iota

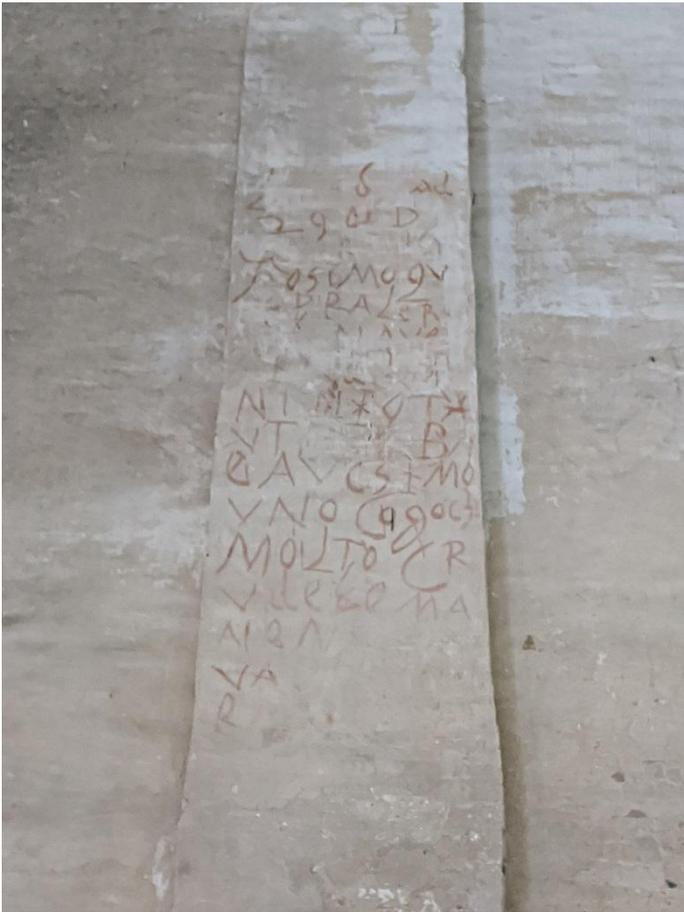
²²⁹ Malagnini 2017a, n t [...]b

²³⁰ Malagnini 2017a, avesemo

²³¹ Malagnini 2017a, Caga 3

²³² Malagnini 2017a, molto cb | Vdexo Ma | men

DOCUMENTAZIONE FOTOGRAFICA



Ultima ricognizione: dicembre 2022.

COMMENTO

Il contenuto dell'iscrizione è poco chiaro. Nella parte iniziale, nonostante le lacune si ricostruisce facilmente che si parla dell'attività di *sboro* del carico di una nave (la data è il 29 forse di dicembre di un anno non leggibile), ma la seconda parte risulta oscura: probabilmente dava dei dettagli su persone o situazioni nel corso della contumacia.

La competenza grafica di chi scrive è scarsa, le lettere sono tracciate tratto per tratto e a fatica, ma si può leggere comunque uno sforzo di rappresentazione: l'uso in primo luogo di capitali, l'aggiunta di orpelli decorativi come le crocette sulle I e gli apici particolari delle T.

La collocazione della scritta in alto sulla parete divisoria la rende ben visibile; sui muri di fianco si intravedono delle tracce di altre scritture e altri disegni, quindi dobbiamo immaginarla non isolata come appare adesso. Può essere considerata una scrittura esposta: ha delle dimensioni ragguardevoli, cerca di veicolare un messaggio destinato alla lettura da parte di tutti. C'è però uno scollamento tra l'intento grafico e l'effettiva esecuzione, dovuto all'abilità limitata di chi scrive.

3.2 Attribuzione delle mani

Le 12 iscrizioni che ho preso in considerazione per questo lavoro coprono un arco di tempo di circa un secolo: quelle datate vanno dal 1569 al 1666, le altre sono comunque riconducibili allo stesso periodo. Sono state realizzate da persone sempre diverse, quelle che di volta in volta si occupavano delle varie contumacie, e vanno considerate ognuna nella sua singolarità.

Iscrizioni anonime

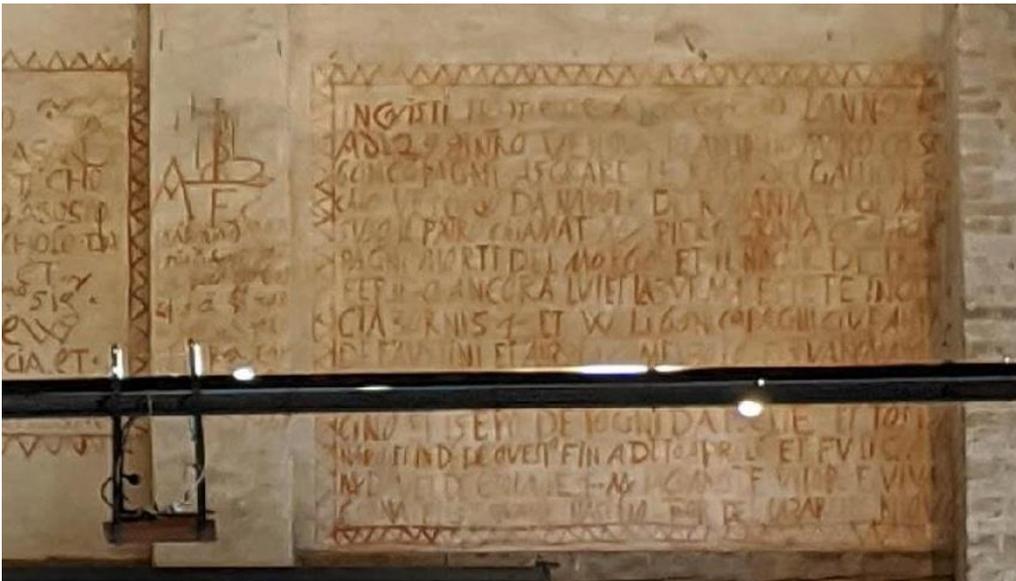
Alcune delle iscrizioni sono anonime: la n. 4 e la n. 7, dal contenuto molto sintetico, quasi delle annotazioni; la n. 10, più estesa ma che comunque contiene solo le coordinate di una contumacia (data, numero delle persone impiegate, forse provenienza della nave); apparentemente la n. 12, anche se il testo è fortemente lacunoso e non è escluso che alla fine potesse essere firmata.

Iscrizioni autografe

Un altro gruppo è costituito dalle iscrizioni che è possibile considerare autografe e che sono nella maggior parte dei casi quelle dall'impostazione più epigrafica: la n. 1, dove nell'ultima riga si vede l'inizio di una firma (Zuan Antonio?) in lettere di modulo maggiore rispetto a quelle del testo; la n. 2, firmata da Antonio dei Trivisani; la n. 5 firmata dal *bastazo* Antonio de Faustini; la n. 8 di Piero Boninsegna; la n. 9 in cui alla fine si legge *il guardiano fui il sior Ventura Betoni*; la n. 11 di cui si conosce sia l'autore della scritta, Zeno Planta, che quello del disegno del galeone, Antonio Roi. È autografa anche la n. 3, che costituisce un caso interessante perché l'autore, tale Bepo, non solo si firma, ma dichiara di stare scrivendo per conto di qualcun altro, il padrone della nave Benedetto Costa.

Attribuzione

Anche alla luce di questo, arriviamo a ragionare sull'eccezione costituita dall'iscrizione n. 6 e sul rapporto che intercorre tra questa e l'iscrizione n. 5: nonostante chi parla in prima persona all'interno del testo sia Antonio Moro (che ha quindi la paternità del contenuto e magari della scelta di dove collocare l'iscrizione), è possibile attribuirne l'esecuzione materiale all'autore dell'iscrizione n. 5, Antonio de Faustini.



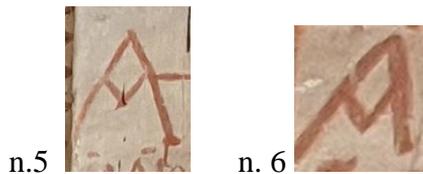
Le due iscrizioni si trovano una accanto all'altra sulla parete divisoria centrale del *tezon grande*, in alto, una sul pilastro di mezzo e una sul muro. La n. 5 è inequivocabilmente scritta dal *bastazo* Antonio de Faustini, che si qualifica come tale, indicando la sua provenienza dal paese di Provaglio in Val Sabbia e il suo luogo di assunzione in città (Santa Maria Formosa), e che dichiara *io... fece il supra scritto adì 29 ginnaro 1593*, corredando l'iscrizione con il suo monogramma e la F di F(ECIT), sulla falsariga dell'iscrizione n. 2 in cui Antonio dei Trivisani si firmava allo stesso modo. Nel testo dell'iscrizione n. 6 torna il nome di Antonio de Faustini, primo dell'elenco di *boni compagni* impegnati nella contumacia delle merci del galeone *Somachio* proveniente da Nauplia; chi parla in prima persona, ricordiamo, è però Antonio Moro (che non si attribuisce una qualifica, ma forse è il caposquadra dei *bastazi* impegnati nel lavoro).

I primi elementi su cui basare l'attribuzione sono quindi l'esatta corrispondenza cronologica delle due iscrizioni, la ricorrenza del nome di Antonio dei Faustini e la constatazione che l'iscrizione n. 5 non ha un vero contenuto: se l'iscrizione fosse del tutto a sé, *il supra scritto* non si riferirebbe a nulla e la F di *fecit* sotto il monogramma rimarrebbe fine a se stessa. Ha più senso che sia ricollegata a qualcosa, che può essere l'intera iscrizione n. 6. Il fatto che nel testo di quest'ultima ci sia una prima persona riferita ad Antonio Moro sembra giocare a sfavore dell'attribuzione ad Antonio de Faustini, così come la differente presentazione delle due scritte: la n. 5 è in campo aperto, priva di qualsiasi preparazione, con una prevalenza di lettere minuscole, la n. 6 ha un'impostazione "epigrafica", è inserita in uno specchio delimitato da una cornice, c'è una rigatura e le lettere sono prevalentemente maiuscole. Tutto questo conferisce alle due iscrizioni un impatto visivo molto diverso.

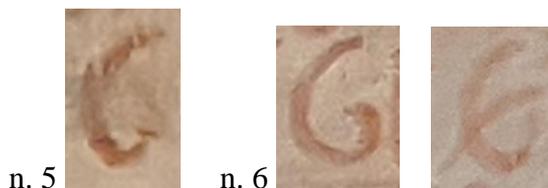
Anche così, tuttavia, si possono notare alcune generiche somiglianze: il colore del pigmento è lo stesso, un rosso un po' slavato; in entrambe le iscrizioni c'è una tendenza a ripassare la scrittura in alcuni punti e le lettere, indipendentemente dal fatto che siano minuscole o maiuscole, presentano una forma leggermente compressa lateralmente e un'inclinazione molto variabile, non omogenea.

Per definire però il rapporto tra le due iscrizioni e stabilire chi è effettivamente l'autore della n. 6, è determinante effettuare un confronto sistematico tra le mani, prendendo in esame le singole lettere di entrambe le scritte. Il confronto non è stato possibile per tutte le lettere data la diversa consistenza delle due iscrizioni e la differenza nel tipo di scrittura: mi sono basata principalmente sulle minuscole e su alcune maiuscole che si trovano nella prima iscrizione.

Partiamo dalla A: nella sua forma maiuscola con la traversa spezzata è presente nel monogramma che accompagna l'iscrizione n. 5 e nelle prime due righe dell'iscrizione n. 6 (poi viene utilizzata solo nella forma con la traversa dritta). I tratti obliqui hanno una forma un po' bombata in entrambi i casi e terminano con dei piccoli apici alla base. Il raffronto può essere utile anche se non determinante.



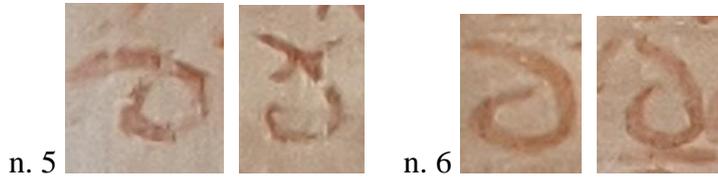
La lettera B è presente solo come minuscola, anche nell'iscrizione n. 6: è eseguita a forma di 6, il cui tratto curvilineo non arriva mai a richiudersi in un occhiello. Nell'iscrizione n. 5 il muro è rovinato ma si vede che il tratto ad un certo punto si interrompe e rimane aperto. Il tratteggio è simile, probabilmente in due tempi: il primo tratto è discendente, parte più leggero all'estremità e si ispessisce nella parte centrale; vi si attacca poi un secondo tratto contrapposto, che lo prolunga ma non si richiude sul primo. Nell'iscrizione n. 6 per due volte la B si presenta barrata da un tratto obliquo, come abbreviazione per ber/bre.



Anche nella D minuscola si riscontra la stessa tendenza a non chiudere il tratto curvilineo o a chiuderlo con un tratto molto sottile. Nell'iscrizione n. 6 viene usata alcune volte nelle prime righe,

poi nel resto del testo è sostituita dalla D capitale. La lettera ha forma onciale, l'asta ha un'inclinazione variabile ma anche in questo caso il tratteggio è simile, nello spessore e nell'andamento.

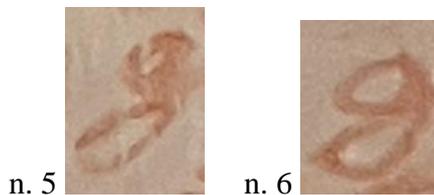
Stavolta è nell'iscrizione n. 5 che l'abbreviazione di *de* viene eseguita con un taglio sull'asta.



La E minuscola, presente nella prima riga dell'iscrizione n. 6, risulta simile nell'inclinazione e nel modo in cui il tratto curvilineo si assottiglia all'estremità, prolungandosi verso destra:



La lettera G, anche se nell'iscrizione n. 6 ha una forma più tozza, è simile nel modo in cui la coda si chiude proprio sotto l'occhiello e va a legarsi alla I successiva:



Le M minuscole nell'iscrizione n. 5 non sono molto nitide, ma anche così si nota una forte corrispondenza nel modo di tracciare i tre tratti che la compongono: il primo tratto ha una curva molto accentuata, l'attacco del secondo e del terzo tratto è simile, le aste sono divergenti tra loro e il tratto centrale mantiene la stessa ondulazione.



Anche per le N è possibile fare le stesse considerazioni (e si possono confrontare anche con le M), c'è una forte somiglianza nel modo in cui i due tratti che le compongono sono uniti tra loro e le aste tendono a divergere:



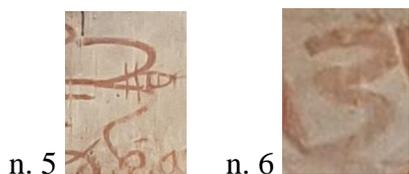
È presente nell'iscrizione n. 5 una R maiuscola in forma capitale, che anche se non è leggibilissima può essere confrontata con una di quelle dell'iscrizione n. 6. Qui è possibile osservare la tendenza alla compressione laterale delle lettere, oltre che una somiglianza nel modo in cui il tratto obliquo discendente parte dalla base dell'occhiello e termina come “sospeso” sul rigo di base:



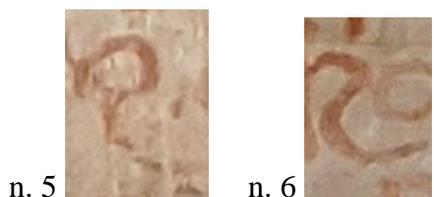
La S non è così determinante nel confronto, ma presenta un tratteggio e un'inclinazione simili:



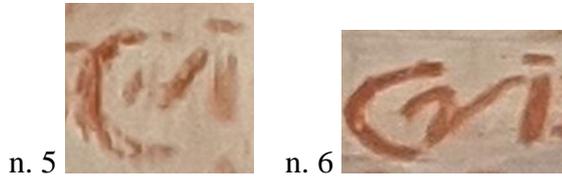
La Z si presenta in varie forme nelle due iscrizioni: per due di queste è possibile effettuare il confronto. La si ritrova in forma di 3 (la più comune) nel monogramma che precede l'iscrizione n. 5 e varie volte nel testo della n. 6, ma il loro raffronto non è determinante:



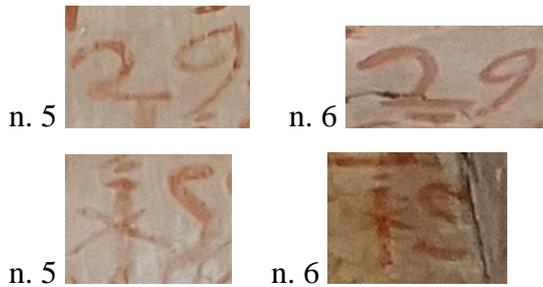
Quando è a forma di 2, invece, ha un aspetto molto simile in entrambe le iscrizioni, con la coda che si prolunga verso destra al di sotto della lettera successiva:



Si può confrontare anche un intero gruppo di lettere, CRI (contenuto in due parole diverse). La C tende in entrambi i casi a “includere” la R minuscola, che è composta da un tratto curvilineo molto accentuato e da un tratto ascendente dritto. La I in particolare è perfettamente sovrapponibile, in entrambi i casi è eseguita con una pennellata molto marcata e un trattino soprascritto.



Altre somiglianze importanti si riscontrano nei numeri: l’inclinazione del tratto ricurvo del 2, il 9 con l’occhiello schiacciato e richiuso un po’ a punta, l’1 con due piccoli apici alle estremità dell’asta, il puntino soprascritto e una crocetta ornamentale (per quanto questa sia una forma che si ritrova in numerose altre iscrizioni), il 5 tracciato come una S.



A conclusione di queste osservazioni, è possibile stabilire che la mano delle due iscrizioni è la stessa e attribuire la n. 6 ad Antonio de Faustini, probabilmente sotto la dettatura di Antonio Moro. Si ridefinisce inoltre il rapporto con l’iscrizione n. 5, che diventa un corredo dell’altra, costituendone la firma.

Conclusioni

Dopo aver esaminato approfonditamente e raffrontato le iscrizioni selezionate per questo *corpus*, si possono trarre alcune conclusioni.

Innanzitutto, la trascrizione, attraverso una lettura il più esatta possibile, è stata il punto di partenza fondamentale in cui sono state messe insieme l'analisi delle scritture utilizzate, la peculiare fattispecie grafica delle stesse, la restituzione precisa del contenuto, per arrivare a più significative considerazioni sul significato dei testi.

Nel commento presente in ogni scheda accanto all'edizione e all'analisi paleografica, sono presenti le osservazioni che riguardano: l'intento grafico dello scrivente, da che cosa si deduce tale intento e come questo si concilia con la sua competenza grafica effettiva.

Tutte le iscrizioni del *Tezon grandio* sono classificabili come "scritture esposte" e in molti casi si presentano come delle vere e proprie epigrafi dipinte. Gli scriventi, specialmente quelli dotati di competenza grafica maggiore, dimostrano una certa consapevolezza nell'uso dello spazio grafico: i pilastri del *Tezon* sono solitamente dedicati a manifestazioni scritte estemporanee e destinate ad essere cancellate; le iscrizioni che si trovano in alto o comunque sono collocate in spazi di scrittura ben definiti sono quelle destinate a durare nel tempo.

C'è una grande varietà di forme nelle scritture presenti al Lazzaretto Nuovo, dovuta alle differenti competenze dei singoli scriventi, in generale mai eccellenti e indipendenti dal ruolo da loro ricoperto: non è detto infatti che i guardiani sappiano scrivere meglio dei *bastazi*.

Le scritture minuscole sono utilizzate nella maggior parte dei casi per i testi più brevi e sintetici, con l'eccezione dell'iscrizione n. 1; le capitali più o meno ibridate con minuscole sono impiegate invece nei testi più estesi. La presentazione grafica, sia nel caso delle iscrizioni in campo aperto che di quelle poste in uno specchio di scrittura, è finalizzata a richiamare l'attenzione di chiunque si trovasse a passare nello spazio del *tezon*, veicolando messaggi semplici e chiari, comprensibili a chi operava nel Lazzaretto Nuovo.

È riscontrabile uno stretto rapporto di emulazione tra le varie iscrizioni, sia per quanto riguarda il posizionamento, che per l'impostazione grafica.

Quanto emerge dall'analisi paleografica dimostra una coerenza col modo in cui il contenuto è esposto. Ogni iscrizione è legata al periodo di una singola contumacia e ne presenta il resoconto.

La lingua dei testi è un volgare dalle forti influenze venete e la struttura del contenuto è organizzata per moduli ricorrenti: c'è solitamente un'apertura che comprende data di inizio della contumacia, numero di persone impiegate e provenienza del carico, a cui si possono aggiungere di volta in volta altre informazioni. Il lessico utilizzato è ripetitivo e comune a tutte le iscrizioni, in quanto legato

strettamente al lavoro. Comprende precise espressioni, attestate anche nei regolamenti emessi dal Magistrato alla Sanità, che indicano le attività di competenza di guardiani e *bastazi*: *stare/essere sopra le robe* (sorveglianza e cura), *sborare le robe* (apertura e movimentazione). Gli autori delle scritte intendono quindi in primo luogo attestare di aver svolto bene il lavoro sulla contumacia loro assegnata, per darne dimostrazione al priore e ai mercanti che li pagavano. In secondo luogo l'intenzione di chi scrive è quella di portare avanti una memoria interna al Lazzaretto Nuovo e, nel caso particolare dell'iscrizione n. 2, di sottolinearne il legame con Venezia: è quindi leggibile anche una celebrazione del valore del proprio lavoro e di collaborazione con gli altri *boni compagni*.

Bibliografia

Arti e mestieri 1980 = *Arti e mestieri nella Repubblica di Venezia*, Venezia, 1980

Capitoli da osservarsi nelli Lazaretti 1656 = *Capitoli da osservarsi nelli Lazaretti stabiliti, e decretati dagl' Illustrissimi, et Eccellentissimi Signori Sopraproveditori, Aggiunti, e Provveditori alla Sanità*, in Venetia, per Giovanni Pietro Pinelli stampator ducale, 1656

IMAI = *IMAI Inscriptiones Medii aevi Italiae, scheda epigrafica, segni diacritici, bibliografia e indici*, Spoleto 2015

Venezia e la peste 1979 = *Venezia e la peste 1348 / 1797*, catalogo della mostra, Venezia, 1979

Bartoli Langeli 1978 = Bartoli Langeli, A., *Scrittura e lettura: immagini di un rapporto difficile* in «Quaderni storici», 38 (1978), pp. 683-700

Bartoli Langeli 1995 = Bartoli Langeli, A., *Scrittura e figura, scrittura e pittura, (con esempi di età medievale)*, in «La Ricerca Folklorica» 31 (1995), pp. 5-13

Benedetti 2021 = Benedetti, R., *Venezia 1576, la peste. Una drammatica cronaca del Cinquecento*, Verona, 2021

Boerio 1829 = Boerio, G., *Dizionario del dialetto veneziano*, Venezia, 1829

Bortolan 1893 = Bortolan, D., *Vocabolario del dialetto antico vicentino (dal Secolo XIV a tutto il Secolo XVI)*, Vicenza, 1893

Brusatin 1981 = Brusatin, M., *Il muro della peste: spazio della pietà e governo del lazaretto*, Venezia, 1981

Caniato 1979 = Caniato, G., *Il Lazzaretto Nuovo* in *Venezia e la peste 1348-1797*, catalogo della mostra, Venezia, 1979, pp. 343-380

Cattaneo 2004 = Cattaneo, P., *Indagini recenti - i dati archeologici a confronto con le fonti d'archivio*, in Fazzini 2004, pp. 91-107

Cipolla 2012 = Cipolla, C. M., *Il pestifero e contagioso morbo. Combattere la peste nell'Italia de Seicento*, Bologna, 2012, pp.14-25

- Crovato 2008 = Crovato, G., Crovato, M. *Isole abbandonate della laguna veneziana*, Canterbury, 2008
- D'Achille 2017 = D'Achille, P., *Cronache, scritture esposte, testi semicolti*, in *Le cronache volgari in Italia. Atti della VI Settimana di studi medievali*, Roma, 2017, pp. 347-372
- Fazzini 2004 = Fazzini, G. (a cura di), *Venezia. Isola del Lazzaretto Nuovo*, supplemento al n. 1-4 di «Archeovenezia», 2004
- Malagnini 2017a = Malagnini, F., *Il Lazzaretto Nuovo di Venezia. Le scritture parietali*, Firenze, 2017
- Malagnini 2017b = Malagnini, F., *Le scritture parietali del Lazzaretto nuovo di Venezia. Appunti linguistici*, in «Cuadernos de Filología Italiana» 27 (2017), pp. 11-42
- Patriarchi 1775 = Patriarchi, G., *Vocabolario Veneziano e Padovano co' termini e modi corrispondenti toscani*, In Padova, Nella stamperia Gonzatti, 1775
- Petrucci 1978 = Petrucci, A., *Per la storia dell'alfabetismo e della cultura scritta: metodi - materiali - quesiti*, in «Quaderni storici», 38 (1978), pp. 451-465
- Petrucci 1985 = Petrucci, A., *Potere, spazi urbani, scritture esposte: proposte ed esempi*, in «Publications de l'École Française de Rome», 1 (1985), pp. 85-97
- Petrucci 1986a = Petrucci, A., *La scrittura. Ideologia e rappresentazione*, Torino, 1986
- Petrucci 1986b = Petrucci, A., *Per una strategia della mediazione grafica nel Cinquecento italiano*, in «Archivio Storico Italiano», 144 (1986), pp. 97-112
- Petrucci 1992 = Petrucci, A., *Breve storia della scrittura latina*, Roma, 1992
- Petrucci 1997 = Petrucci, A., *Il volgare esposto. Problemi e prospettive* in Ciociola Claudio (a cura di), *Visibile parlare: le scritture esposte nei volgari italiani dal Medioevo al Rinascimento*. Atti del Convegno internazionale di studi, Cassino-Montecassino, 26-28 ottobre 1992, a cura di Claudio Ciociola, Napoli, 1997, pp. 45-58
- Sansovino 1581 = Sansovino, F., *Venetia città nobilissima e singolare*, in Venetia, appresso Iacomo Sansovino, 1581, c. 84v – c. 85v

Vanzan Marchini 2004 = Vanzan Marchini, N.-E. (a cura di), *Rotte mediterranee e baluardi di sanità. Venezia e i lazzaretti mediterranei*, Milano, 2004

Vanzan Marchini 1995a = Vanzan Marchini, N.-E., *I mali e i rimedi della Serenissima*, Venezia, 1995, pp. 65-102

Vanzan Marchini 1995b = Vanzan Marchini, N.-E. (a cura di), *Le leggi di sanità della Repubblica di Venezia*, vol. 1, Venezia, 1995-2003

Zarotti 2004 = Zarotti L., Note tecniche in Fazzini 2004, pp. 52-54

Ringraziamenti

Ringrazio la professoressa Flavia De Rubeis per aver seguito con attenzione questo lavoro, i professori Eugenio Burgio e Lorenzo Calvelli per i preziosi suggerimenti.

Grazie all'Archeoclub Venezia e a Marco Paladini.

Grazie anche a Nicola Miori per l'utile confronto, al 917/c di Cannaregio (Eva, Sara, Emanuele) per la motivazione, i turni delle pulizie fatti al posto mio e la rilettura, e soprattutto a Franz per il suo contributo fondamentale nell'avermi assistita nello sciogliere alcuni punti particolarmente ostici delle iscrizioni, per le revisioni e per esserci sempre stato.

Grazie alla mia famiglia per tutto il sostegno in questi anni di università.

Questo lavoro è dedicato a mia nonna Maria Vittoria.